

REPORT ECONOMIA 2023

Shock finanziario dei prezzi e dei mercati
Le imprese alla prova della resilienza

GIUGNO 2023



Sommario

Nota metodologica del Rapporto	3
1. Analisi di contesto	5
2. Imprese attive	8
3. L'impatto dei costi energetici sul sistema delle imprese	11
4. I risultati dell'indagine Trend	12
4.1. Il campione di riferimento	12
4.2. Ciclo economico e congiuntura - quadro generale	14
4.3. Le tendenze settoriali	16
4.4. Le prospettive	20
5. Focus sui bilanci	21
6. Le aspettative delle imprese: investimenti, innovazione e competitività dei territori	26
6.1. L'indagine ed il campione di imprese considerato	26
6.2. Caratteristiche delle imprese partecipanti all'indagine	26
6.3. La fase congiunturale e la sua percezione	30
6.4. Quale innovazione e quali investimenti?	31
6.5. Interventi e servizi per l'investimento e per lo sviluppo d'impresa	35
7. Conclusioni	42
8. Proposte	46

Nota metodologica del Rapporto

Il presente Rapporto nasce da una collaborazione tra CNA Toscana Centro e Local Global, e si struttura su 3 tipologie di analisi:

- 1) **Analisi TREND** con la finalità di esaminare i dati contabili “TREND” (ricavi, spesa per consumi e spesa per retribuzioni). Essi si riferiscono ai bilanci di 665 aziende degli anni 2017-2022 e assumono quindi la forma di veri e propri “consuntivi contabili” che permettono di analizzare e valutare concretamente il profilo di andamento del ciclo economico del sistema delle piccole imprese e dell’artigianato del territorio di CNA Toscana Centro, che contribuiscono a comporre il sistema economico toscano. In questo primo report prenderemo in esame il “bilancio” delle imprese del territorio afferente a CNA Toscana Centro, relativo agli anni 2017-2022.
- 2) **Focus sui bilanci delle società di capitali** - in questo 1° Rapporto prenderemo a riferimento n°35 bilanci di imprese per affinare alcuni elementi di analisi sulle marginalità, al fine di avere uno spaccato degli ultimi 2 anni sui seguenti indicatori: sviluppo, redditività, solvibilità.
- 3) **Indagine qualitativa** - Il Rapporto si compone di un’analisi qualitativa svolta su 473 imprese associate a CNA Toscana Centro che hanno risposto ad un’indagine sulle percezioni di andamento dei primi mesi dell’anno e soprattutto sulle intenzioni di investimento dei prossimi anni, anche alla luce delle uscenti misure afferenti alla nuova programmazione economica della Regione Toscana e degli altri strumenti di sostegno previsti sia dal sistema Camerale che a livello nazionale.

1. Analisi del contesto

Prima di entrare nel merito delle analisi a scala territoriale, riportiamo il quadro internazionale ed alcuni dati di indicatori nazionali come descritto dal recente rapporto della Camera di Commercio di Pistoia e Prato, quadro che, in poche righe, sintetizza le macro-tendenze sotto l'influenza delle quali si muovono le nostre piccole imprese e che sono caratterizzate da un discreto livello di incertezza, non solo circoscritto alla guerra ed all'approvvigionamento energetico, ma che più in generale è associato ad una ripresa dell'inflazione, ad un aumento duraturo dei tassi interesse e, nel complesso, ad un rallentamento dell'economia e del commercio mondiale.

Nel corso del 2022 l'economia mondiale ha decelerato in modo sensibile, risentendo (in primis) dei bruschi rincari delle materie prime - esacerbati dal conflitto tra Russia e Ucraina - oltre che della recrudescenza del Covid in Cina e delle conseguenti strozzature nelle catene globali approvvigionamento. La crescita globale si è quindi praticamente dimezzata rispetto al 2021; un certo rallentamento è atteso anche per il 2023, ma (con qualche sorpresa) lo scenario appare in complesso migliore rispetto alle previsioni formulate verso la fine dello scorso anno. Il Fondo monetario internazionale, nell'aggiornamento dell'Outlook di gennaio 2023, sottolinea in effetti che per il 2023 il PIL del mondo è previsto in rialzo al 2,9% (e quindi in frenata rispetto al +3,4% dell'anno scorso) per poi aumentare al 3,1% nel 2024. La previsione per il 2023 è dunque di 0,2 punti percentuali superiore a quella anticipata in autunno (2,7%), anche se al di sotto della media storica (2000-19) del 3,8%. Negli Stati Uniti, l'ultima frazione del 2022 ha visto una tenuta dei livelli produttivi ben al di sopra delle attese e l'anno si è chiuso con una crescita del +2,0%. Nel 2023, l'economia statunitense dovrebbe attestarsi attorno al +1,4% (0,4 punti percentuali in più rispetto alle previsioni di ottobre), per poi scendere all'1,0% nel 2024, in calo rispetto all'1,2% previsto in autunno. Secondo gli analisti del Fondo una ripresa più robusta dovrebbe maturare nella seconda metà del 2024, quindi proprio in corrispondenza con le elezioni presidenziali americane. In Cina, dopo un 2022 particolarmente deludente a causa delle chiusure amministrative legate al Covid e ai problemi del settore immobiliare, nei primi mesi di quest'anno si registra qualche segnale di miglioramento. La crescita 2023 dovrebbe collocarsi attorno al 5,2% (+0,8 punti percentuali rispetto all'Outlook di ottobre)

per poi scendere al 4,5% nel 2024 (in linea con le stime precedenti). Sempre con riferimento alle economie “emergenti” l’India si conferma in questo momento la “locomotiva” del mondo, con un Pil atteso al 6,1% nel 2023 e al 6,8% il prossimo anno; migliorano anche le condizioni economiche della Russia che, dopo la recessione del 2022 (contrazione del -2,2%) a seguito della guerra scatenata contro l’Ucraina, dovrebbe vedere un parziale recupero quest’anno (Pil +0,3% in rialzo di ben 2,6 punti percentuali rispetto alle previsioni di ottobre) e nel prossimo (+0,6%). Nonostante il forte shock negativo provocato dalla guerra in Ucraina, la crescita economica europea nel 2022 (+3,5% nell’area euro) è stata più resiliente del previsto. Questa resilienza, abbastanza visibile nei dati sui consumi e sugli investimenti, riflette tanto il dinamismo delle riaperture post-covid quanto gli effetti dei massicci interventi di sostegno statale posti in essere in favore delle famiglie e imprese maggiormente colpite dalla crisi energetica. Tuttavia le condizioni dell’area euro si mantengono piuttosto difficili e, nelle previsioni formulate dal Fondo, la crescita 2023 non supererà lo 0,7% (+0,2% rispetto alle stime di ottobre 2022)

Nel corso degli ultimi mesi i prezzi del gas sono diminuiti più del previsto: un po’ in tutta Europa, infatti, la strategia di diversificazione e razionalizzazione delle fonti di approvvigionamento, e condizioni climatiche eccezionalmente miti durante l’inverno, hanno favorito un minor ricorso alle scorte accumulate in estate consentendo quindi una progressiva riduzione delle quotazioni. Per questa via anche l’inflazione dei prezzi ha cominciato a stabilizzarsi, dopo aver raggiunto il picco del +9,0% negli Stati Uniti (a giugno 2022) e del +10,6% nell’area euro (ottobre 2022). Le attese sono quindi orientate verso una diminuzione dell’inflazione a livello globale anche se la componente di fondo, ovvero l’inflazione al netto degli energetici e dell’alimentare, risulta ancora in crescita e si mantiene al di sopra dei livelli pre-pandemia. Il completo riassorbimento della dinamica dei prezzi non potrà quindi che essere graduale e la lotta all’inflazione è destinata a rimanere ancora a lungo la priorità nella maggior parte delle economie. Ciò, evidentemente, si traduce in condizioni monetarie globali più restrittive che, oltre a deteriorare le prospettive di crescita, potrebbero peggiorare la stabilità finanziaria dei paesi con più debito. Nonostante rispetto alle previsioni formulate a fine 2022 vi siano dunque alcuni fattori positivi che negli ultimi tempi hanno acquisito una certa rilevanza, molti dei rischi che hanno caratterizzato l’ultimo biennio permangono e le prospettive per l’economia mondiale sono ancora generalmente orientate al ribasso. Fra i fattori positivi figurano una “solidità” (o resilienza) abbastanza diffusa tra famiglie e imprese, un mercato del lavoro che in complesso tiene e il progressivo attenuarsi dei colli di bottiglia delle catene di approvvigionamento. Fra i rischi occorre segnalare ancora l’incertezza sulla ripresa cinese, la frenata attesa del commercio internazionale, un percorso di rientro dell’inflazione assai

più lungo del previsto, il perdurare del conflitto in Ucraina e il possibile insorgere di nuove turbolenze sui mercati finanziari.

Nel corso del 2022 il PIL italiano è cresciuto del +3,7%, più che nell'area euro, negli Stati Uniti e in Cina. Secondo i dati di contabilità nazionale, la crescita del PIL maturata lo scorso anno è ascrivibile soprattutto alle componenti interne della domanda: tanto i consumi (+3,5% in termini reali), quanto gli investimenti (+9,4%) sono infatti cresciuti in modo significativo. Sul versante degli investimenti, l'accumulazione di capitale nel 2022 si è attestata su livelli superiori a quelli immediatamente antecedenti la pandemia (quarto trimestre 2021). La dinamica degli investimenti ha riflesso il buon andamento della componente relativa a impianti e macchinari e, in misura anche maggiore, di quella delle costruzioni, che hanno continuato a beneficiare di consistenti incentivi governativi. Il tasso di investimento, dato dal rapporto tra investimenti fissi lordi e valore aggiunto, ha sfiorato il 24%, collocandosi quindi su valori prossimi ai massimi dell'ultimo decennio. Dal lato degli scambi con l'estero, il 2022 si è caratterizzato per un forte aumento del valore nominale delle esportazioni (+21,4%) e, soprattutto, delle importazioni (+35,9%). La dinamica del commercio oltre frontiera è stata accentuata dal marcato incremento dei prezzi (in particolare dei beni importati) e, nonostante un miglioramento nell'ultimo trimestre, il saldo della bilancia commerciale 2022 è risultato negativo per circa 30 miliardi di euro.

Fonte: CCIAA Pistoia Prato - Rapporto Aprile 2023

2. Imprese attive

Tutte le indagini prodotte da CNA e analizzate in questo rapporto economia fanno riferimento alla CNA Toscana Centro, un territorio definito come aggregazione delle province di Pistoia e di Prato. Come sappiamo, è un territorio ad alta densità di impresa, con un tessuto produttivo nel quale spiccano le aziende artigiane e quelle di dimensione piccola e micro. La base imprenditoriale in queste due province è diversificata e significativa e nel complesso pesa oltre l'1% e oltre il 16%, sul totale, rispettivamente, nazionale e regionale. Malgrado lo storico radicamento e la tradizionale vitalità della base imprenditoriale locale, nel corso del 2022 si sono osservate dinamiche importanti, anche preoccupanti, soprattutto nel territorio pistoiese. Sia per questo specifico motivo, sia per offrire un quadro più ampio - e di immediato riscontro - nel cui inserire le nostre indagini, riportiamo il dettaglio settoriale delle imprese attive come analizzato dal suddetto rapporto di aprile 2023 della Camera di Commercio di Pistoia e Prato.

Sono 56.417 le imprese attive nelle due province di Pistoia e di Prato al 31/12/2022; la variazione complessiva rispetto a fine 2021 è stata pari al -1,3%, dato in linea con la media regionale (-1,2%), ma peggiore rispetto alla media nazionale (-0,7%). Lo sviluppo imprenditoriale complessivo delle due province è il risultato di un andamento moderatamente positivo in provincia di Prato (+0,5%) e di una pesante contrazione in provincia di Pistoia (-3,1%).

Provincia Pistoia: *prosegue la contrazione nel settore delle costruzioni (4.479 imprese attive, -9,3% rispetto a dicembre 2021) e si confermano diffuse difficoltà nel manifatturiero. La variazione aggregata riscontrata nel settore industriale (3.767 imprese attive, -3,9% rispetto a dicembre 2021) è infatti dovuta a flessioni che interessano tutti i principali comparti: alimentare (-3,2%), tessile, abbigliamento e calzature (-5,3%), carta, cartotecnica e stampa (-5,8%), industria del legno e del mobile (-4,2%). Leggermente migliore, ma comunque negativo, anche l'andamento nella meccanica (1.149 le imprese attive, -2,5% la variazione su dicembre 2021) e nell'industria chimico-farmaceutica, plastica e gomma (91 imprese, -1,1%); si riducono anche le imprese attive nel commercio (-3,3%), soprattutto nella componente al dettaglio (-5,4%), così come risultano in flessione le imprese attive nel*

settore dei servizi turistici, di alloggio e ristorazione (-2,3%) con un andamento relativamente peggiore nei servizi di ristorazione (ristoranti, bar, ecc.: -2,8%) rispetto a quello registrato per le strutture ricettive (-1,4%); i dati relativi al 2022 riflettono una flessione anche per ciò che concerne le imprese del settore agricolo (-1,5% la variazione tendenziale annua), mentre notizie più incoraggianti provengono dal comparto dei servizi (+0,7% in totale) all'interno del quale si registrano soprattutto l'andamento positivo nel settore finanziario e assicurativo (709 imprese attive al 31/12/2022+3,1% su dicembre 2021) e dei servizi dei media e della comunicazione (385 le attive, +2,9% la variazione annua). Prosegue infine lo sviluppo delle imprese attive dedite ai servizi rivolti alle persone (1.645 le attive+1,2% rispetto a dicembre 2021).

Provincia Prato: dopo un triennio di crescita sostanzialmente nulla, lo sviluppo aggregato del tessuto imprenditoriale ha manifestato nel corso del 2022 un timido segnale di ripresa (+0,5% rispetto al 31/12/2021). Il manifatturiero (8.387 imprese attive a fine 2022; +0,4%) in complesso ha tenuto e sta lentamente tornando sui livelli 2019. All'interno del comparto industriale il trend complessivo è tuttavia il risultato andamenti molto eterogenei tra i diversi settori che lo compongono: i dati evidenziano infatti un saldo ancora una volta pesantemente negativo nel tessile (1.738 imprese attive; -4,3% rispetto a fine 2021), così come risultano in flessione la meccanica (921 imprese; -1,2%) e l'industria chimico-farmaceutica, plastica e gomma (91 imprese, -3,2%); al contrario si rafforza invece la crescita nelle confezioni (4.598 le attive; +2,6%)¹³, prosegue lo sviluppo significativo le imprese dedite alla fabbricazione di articoli in pelle e simili (+6,9%) e si assesta in territorio positivo la variazione delle imprese attive nel comparto alimentare (+1,9%); per quanto riguarda gli altri settori dell'economia pratese, i dati evidenziano il modesto recupero delle imprese attive nelle costruzioni (3.801 a fine 2022; +1,8%), così come il saldo positivo nel turismo, alloggio e ristorazione (1.377 imprese attive; +1,1%) soprattutto in virtù della crescita abbastanza pronunciata registrata con riferimento alle strutture ricettive (103 esercizi attivi; +3,0%); notizie in complesso confortanti provengono anche dal settore dei servizi (7.918 il numero totale delle aziende attive nel comparto; +0,9% rispetto a fine 2022) per il quale si registra un andamento positivo sia nella componente dei servizi destinati alle imprese (+0,7%), sia nella componente dei servizi rivolti alla persona (+1,8%); prosegue invece la flessione nel commercio (6.959 imprese attive; -0,8%) con un andamento negativo che ha interessato tanto gli esercizi all'ingrosso (-0,6%) quanto gli esercizi al dettaglio (-0,9%).

Fonte: CCIAA Pistoia Prato - Rapporto Aprile 2023

PISTOIA - PRATO Imprese attive al 31/12/2022 (valori assoluti e variazioni % rispetto al 31/12/2021)

	PISTOIA		PRATO		PISTOIA-PRATO	
	Attive	Var. %	Attive	Var. %	Attive	Var. %
Agricoltura e silvicoltura	3.150	-1,5	563	0,5	3.713	-1,2
Industria	3.767	-3,9	8.387	0,4	12.154	-1,0
Industrie alimentari e delle bevande	268	-3,2	157	1,9	425	-1,4
Industrie tessili	572	-4,0	1.738	-4,3	2.310	-4,2
Confezione di articoli abbigliamento	420	-7,3	4.598	2,6	5.018	1,7
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	273	-4,9	185	6,9	458	-0,4
Industrie del legno e del mobile	500	-4,2	174	-0,6	674	-3,3
Industrie della carta, cartotecnica e stampa	129	-5,8	123	0,8	252	-2,7
Industrie metalmeccaniche ed elettroniche	1.149	-2,5	921	-1,2	2.070	-1,9
Ind. chimico-farm.che, plastica e gomma	91	-1,1	91	-3,2	182	-2,2
Altre industrie e public utilities	365	-3,7	400	-2,2	765	-2,9
Costruzioni	4.479	-9,3	3.801	1,8	8.280	-4,5
Commercio	6.666	-3,3	6.959	-0,8	13.625	-2,0
Commercio e rip. di autoveicoli e motocicli	779	-0,5	631	-1,1	1.410	-0,8
Commercio all'ingrosso	2.578	-1,4	3.689	-0,6	6.267	-0,9
Commercio al dettaglio	3.309	-5,4	2.639	-0,9	5.948	-3,5
Servizi turistici, di alloggio e ristorazione	1.955	-2,3	1.377	1,1	3.332	-1,0
Servizi	7.363	0,7	7.918	0,9	15.281	0,8
Servizi informatici e delle telecom.ni	243	-0,4	279	2,2	522	1,0
Servizi avanzati di supporto alle imprese	810	0,1	960	5,3	1.770	2,8
Serv. oper.vi di supp.to alle imprese e persone	3.039	0,8	3.640	0,7	6.679	0,8
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	532	-4,0	478	-3,4	1.010	-3,7
Servizi finanziari e assicurativi	709	3,1	593	-0,5	1.302	1,4
Servizi dei media e della comunicazione	385	2,9	440	-2,7	825	-0,1
Servizi alle persone	1.645	1,2	1.528	1,8	3.173	1,5
Imprese non classificate	14	0,0	18	100,0	32	39,1
TOTALE	27.394	-3,1	29.023	0,5	56.417	-1,3
TOSCANA	--	--	--	--	346.151	-1,2
ITALIA	--	--	--	--	5.129.335	-0,7

Fonte: elaborazioni sui dati INFOCAMERE (2023)

3. L'impatto dei costi energetici sul sistema delle imprese

Ad ottobre 2022 CNA Toscana Centro ha coinvolto circa 150 imprese per valutare l'impatto sui conti delle aziende dei costi energetici nei maggiori settori produttivi territoriali. Pur con tutte le differenze legate al tipo di fornitura e di contratto, si può affermare che nei primi 7-8 mesi del 2022 i costi energetici sostenuti dalle imprese sono in molti casi triplicati rispetto allo stesso intervallo temporale del 2021. Questo dato, di per sé preoccupante, lo diventa ancor più analizzando l'impatto degli aumenti sui costi totali di produzione anche se, ovviamente, si registra una notevolissima variabilità sulla base del tipo di attività aziendale. In primo luogo c'è da dire che le aziende "strutturalmente energivore" non sono solo quelle classificate come "ad alta intensità energetica" (acciaio, carta, cemento, ceramica, chimica, fonderie, vetro e calce). Alcune attività di servizio presentano un "peso" energetico particolarmente elevato. In molte tipologie di aziende, nel 2021 la spesa energetica era pari al 20% circa dei costi di produzione, a fine 2022 è arrivata ad avere un'incidenza superiore al 40% dei costi aziendali complessivi.

Ad essere più colpiti dal boom dei rincari sono stati il comparto turistico, la meccanica di produzione, il tessile e l'alimentare; in particolare il settore del turismo registrava aumenti del 353% con picchi del 445%, le aziende del tessile registravano un aumento medio del 172% con picchi che sono arrivati fino al 356%, nella meccanica di produzione l'aumento medio è stato del 180% con picchi stratosferici fino al 482 % mentre il settore alimentare ha subito un incremento medio sulle bollette del 151%, con picchi anche del 332%.

Se queste quattro grandi macroaree hanno registrato la situazione peggiore, di fatto però anche gli altri settori produttivi, senza esclusioni, hanno vissuto un'emergenza energetica insostenibile, come confermato dall'indagine.

L'indagine chiedeva il sentiment relativo alle aspettative future: ad ottobre 2022 emergeva tutta la disperazione degli imprenditori visto che il 48,2% dichiarava di prevedere di non proseguire l'attività se i costi energetici non fossero diminuiti, un

ulteriore 40% aveva già attivato le pratiche per richiedere il credito di imposta di energia, il 24,5% prevedeva di ricorrere ad ammortizzatori sociali e il 52,7% dichiarava di non essere riuscito a trasferire i rincari energetici sui costi di lavorazione.

Infine, sul fronte dell'autoproduzione di energia, solo l'11,8% ha pannelli fotovoltaici o impianti di cogenerazione installati in azienda, ma un sonoro 55,5% sarebbe disponibile da subito ad investire in impianti di autoproduzione se fossero disponibili incentivi e un buon 33,6% si dice favorevole ad entrare a far parte di comunità energetiche.

Di qui, l'allarme di CNA Toscana Centro che, da mesi ha evidenziato a tutti i tavoli istituzionali la crisi energetica delle imprese che vivono una situazione da allarme rosso su tutti i fronti e che, in assenza di interventi di prospettiva, rischia di far affondare migliaia di aziende e interi distretti di produzione.

4. I risultati dell'indagine Trend

4.1. Il campione di riferimento

Tabella 4.1. Il campione di riferimento per settori e provincia: imprese e ricavi di contabilità (euro; prezzi correnti)

	<i>Manifatturiero</i>	<i>Costruzioni</i>	<i>Servizi</i>	<i>Altro</i>	<i>Totale</i>
Pistoia	92	128	135	3	358
Prato	92	68	94	1	255
Altre province	17	13	22	0	52
Totale CNA Toscana Centro	201	209	251	4	665
Ricavi contabili	60.776.895	44.105.457	65.002.130	2.138.145	172.022.627

Il campione è stato individuato considerando un insieme di imprese che fossero presenti all'interno del database dei dati contabili amministrativi (trimestrali) dell'Associazione a partire dal 2017, in un'ottica statistica definita a "campione chiuso" (2017-2022). Questa scelta è stata dettata, da un lato, per rendere perfettamente confrontabili i dati contabili della serie storica 2017-2022, estrapolando un sottoinsieme di aziende sempre presenti nel periodo dei sei anni oggetto d'indagine e, dall'altro, per poter descrivere in un'ottica più strutturale di medio periodo gli effetti della crisi-Covid e degli shock sistemici dettati dalle pressioni inflazionistiche e dal conseguente rialzo dei tassi d'interesse sui mercati.

Il campione vede una composizione settoriale in cui è presente il 30,2% di imprese manifatturiere, il 31,4% di imprese della filiera delle costruzioni (edilizia e impiantistica), il 37,7% nei servizi (compreso il commercio) e lo 0,6% in altri settori residuali. Il monte-ricavi qui monitorato con riferimento al totale delle 665 imprese della nostra indagine è pari a oltre 172 milioni di euro a prezzi correnti.

Questi elementi evidenziano come l'obiettivo della nostra ricerca sia appunto quello di monitorare ed analizzare l'andamento economico della micro e piccola impresa toscana dell'area di Pistoia e Prato evidenziandone i **caratteri di resilienza e di evoluzione** all'indomani della crisi pandemica e in concomitanza delle turbolenze inflazionistiche e finanziarie che attualmente caratterizzano lo scenario economico internazionale. Del resto, come ha recentemente ben evidenziato Cipolletta l'attuale contesto economico sembra ormai destinato a "convivere" con fenomeni di crisi (più o meno intensi), come testimoniano gli shock esterni di questi ultimi 20 anni (crisi 2001 con l'attacco terroristico agli Stati Uniti; crisi 2008-2009: fallimento Lehman Brothers e crisi finanziaria; crisi 2020: shock da covid-19; 2022: guerra in Ucraina e conseguente shock inflazionistico indotto dal rincaro dei prezzi energetici) [cfr. Cipolletta I. (2021), *La nuova normalità*, Roma-Bari (e-book)]¹. Si tratta quindi di un mondo globalizzato in cui gli shock e i fenomeni di crisi possono essere considerati quasi la "nuova" normalità, imponendo cambiamenti sempre più intensi e repentini nello scenario in cui si muovono cittadini e imprese.

Il campione di imprese qui esaminato non pretende però né di essere "statisticamente" rappresentativo né di poter rappresentare le complessive dinamiche delle imprese locali. Tuttavia, la numerosità delle aziende, la loro composizione settoriale e la rilevanza del totale dei ricavi qui analizzato, tratteggiano il quadro di un'indagine economica relativa ad uno spaccato significativo della micro-piccola impresa toscana. Del resto, si ha la

¹ Come ben evidenzia Cipolletta nel 2021, ancora prima della guerra in Ucraina e delle seguenti tensioni inflazionistiche sui mercati, "nel corso dei primi vent'anni di questo millennio il mondo ha già vissuto almeno tre grandi crisi che hanno cambiato il normale andamento degli eventi, crisi talmente forti ed eccezionali che non abbiamo esitato a esclamare: "nulla sarà più come prima!" [Cipolletta I. (2021), *La nuova normalità*, cit. p. 7].

consapevolezza che le imprese che hanno la gestione contabile in CNA abbiano caratteristiche e comportamenti significativamente non dissimili rispetto al resto delle imprese sul territorio.

4.2. Ciclo economico e congiuntura - quadro generale

**Tabella 4.2. - Principali indicatori – artigianato e piccola impresa a Prato e Pistoia
Var.% tendenziali annue 2022/2021 (prezzi costanti)**

	Pistoia	Prato	Totale Toscana Centro ²
Ricavi	8,0	8,6	6,3
Investimenti	-16,2	36,8	9,8
Consumi	22,9	39,9	31,2
Retribuzioni	3,8	3,5	3,4

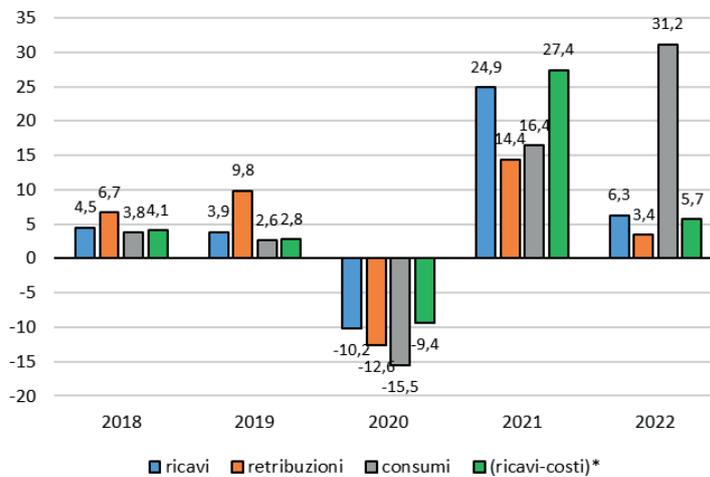
Fonte: elaborazioni da dati contabili CNA Toscana-Centro

Nel complesso dell'area Toscana Centro (province di Pistoia e Prato e comuni limitrofi) l'anno 2022 ha visto una crescita dei **ricavi** pari al **+6,3%** (a prezzi costanti). Una buona dinamica dello sviluppo dei ricavi aziendali che appare coerente con il contesto economico generale in cui l'economia italiana è cresciuta (Pil: +3,7%; 2022/2021; dati Istat; maggio 2023) dopo il rimbalzo post-Covid del 2021 (+7%; 2021/2020). Tali dinamiche sono peraltro condivise anche a livello regionale.

Quindi, dopo il crollo dei ricavi del 2020 (effetto-covid), l'analisi del ciclo economico relativo alla micro e piccola impresa mostra un **netto rimbalzo nel 2021 e una stabilizzazione della crescita dei fatturati aziendali nel 2022**. Un rimbalzo 2021 che è stato "robusto" se verificato con i dati contabili alla mano, dal momento che lo shock pandemico aveva comportato una contrazione dei ricavi del -10,2% nel 2020 (2020/2019) contro un recupero più che proporzionale del +24,9% del 2021. Del resto, in un'ottica di medio periodo, il +6,3% del 2022 certifica una performance di crescita superiore alle variazioni seppur positive del biennio pre-covid: 2018 (+4,5%; 2018/2017) e 2019 (+3,9%).

² All'interno del totale dei dati contabili-amministrativi riferiti all'Associazione CNA Toscana Centro (province di Pistoia e Prato) troviamo anche dati relativi ad imprese con sede legale in altre province. Sono 52 le imprese del nostro campione con sede legale fuori dalle province di Pistoia e Prato; si tratta molto spesso di aziende con sede in provincia di Firenze che tradizionalmente hanno il loro centro d'interessi all'interno dell'area economico-produttiva pratese.

Grafico 4.1. Totale Toscana Centro: ricavi, retribuzioni e consumi (var.% annue) (2018-2022)



Fonte: elaborazioni su dati contabili CNA Toscana Centro

Un altro elemento assai positivo, e per così dire strategico nell’ottica dello sviluppo economico-aziendale, è rappresentato dalla dinamica positiva della **spesa per nuovi investimenti** che presenta una crescita del +9,8% su base annua (2022/2021), dopo l’eccezionale rimbalzo del 2021 (+63,7%; 2021/2020).

Se prendiamo in considerazione la dinamica complessiva degli indicatori di costo è possibile evidenziare come i recuperi dei ricavi siano stati accompagnati anche dall’evoluzione positiva dei costi di gestione riferiti a consumi e retribuzioni. Questo fatto testimonia la ripresa delle attività produttive nel periodo post pandemico, il ritrovato dinamismo anche all’interno dell’universo della piccola impresa e, quindi, avvalorare maggiormente la tendenza alla crescita riscontrabile nel 2022. Infatti, si evidenziano nel complesso variazioni positive dei costi tanto nel 2021 quanto nel 2022. Con riferimento alle **retribuzioni dei dipendenti** si registrano tassi di variazione pari rispettivamente a **+14,4%** nel 2021 (2021/2020) e **+3,4%** nel 2022 (2022/2021), mentre per i **consumi** si registrano variazioni pari a **+16,4%** nel 2021 e **+31,2%** nel 2022. Osservando la serie storica, mentre per il costo del lavoro - nel 2022 - si registra una variazione positiva piuttosto contenuta, è soprattutto la notevole impennata dei costi per consumi (energia in primis) a rappresentare un fatto eccezionale all’interno dei conti delle aziende. Tuttavia, seppur con differenze di tipo settoriale, l’incremento dei costi diretti - ancorché considerati a prezzi costanti - evidenziano una **crescente “tensione” sui margini**. In effetti, l’aumento significativo di alcune componenti di costo, come ad esempio i consumi, tendono ad evidenziare il **progressivo assottigliamento dei margini operativi aziendali**. Infatti, nel 2022, **la crescita del differenziale “ricavi meno costi”**, ovvero una

sorta di margine grezzo, **presenta una variazione positiva (+5,7%; 2022/2021) inferiore a quella dei ricavi (+6,3%)**. Certamente, questo è solo un indizio che fa pensare a una diminuzione dei margini operativi. Una progressiva (e verosimile) erosione dei margini che, nonostante in questa sede si possano studiare solo due componenti di costo (lavoro e consumi), dovrebbe essersi verificata soprattutto nella seconda parte del 2022 e, in particolare, all'interno del sistema manifatturiero.

4.3. Le tendenze settoriali

Il generale andamento dei ricavi delle imprese dell'area Toscana Centro (Pistoia-Prato) evidenzia ottime performance nel **settore dei servizi** (compreso il commercio) che presenta una crescita dei ricavi del **+7,2%** su base annua (2022/2021), ma è soprattutto il macrosettore delle **costruzioni** (edilizia e impiantistica) che mostra la crescita più alta dei ricavi nel corso del 2022 (**+15,8%** su base annua), anche se in rallentamento dopo l'eccezionale performance del 2021 (ricavi-costruzioni: **+51,4%; 2021/2020**). In effetti, il comparto dell'edilizia ha beneficiato del recupero della domanda interna e soprattutto della spinta dovuta ad alcuni provvedimenti normativi specifici per il settore (bonus facciate, superbonus 110%, ecobonus, bonus casa ristrutturazioni, etc.). Del resto, nel biennio 2021-2022, secondo i dati di contabilità nazionale la spesa per investimenti fissi lordi è stata assai dinamica (+18,6% e +9,4% le variazioni % annue rispettivamente nel 2021 e 2022; fonte: Istat, 2023).

Il comparto dei **servizi**, al cui interno troviamo anche il settore del commercio, presenta un ottimo risultato 2022, con i ricavi in crescita del **+7,2%**, dopo il consistente recupero del 2021. Una crescita quella dei servizi che accompagna il recupero della domanda interna, con riferimento sia ai livelli di consumo dei privati e delle famiglie sia al ritrovato dinamismo dell'attività produttiva. Il sistema **manifatturiero**, invece, presenta una stabilizzazione del livello dei ricavi (**-1%; 2022/2021**) dopo il **rimbalzo tecnico del 2021**. Ma all'interno del variegato universo della manifattura dell'area Pistoia-Prato le performance risultano assai differenziate. In generale, la dinamica settoriale dei ricavi contabili dell'economia della piccola impresa dell'Area Toscana Centro (Pistoia-Prato) appare coerente con le performance del valore aggiunto nazionale ma anche con le dinamiche dei dati economici delle imprese rilevati su base regionale da Banca d'Italia³.

³ In effetti, i dati di contabilità nazionale relativi alla dinamica del valore aggiunto dell'economia italiana nel 2022 evidenziano una stabilizzazione delle performance all'interno sistema manifatturiero (+0,3%; 2022/2021), un dimezzamento della crescita del valore aggiunto all'interno delle costruzioni (+10,2%), che rimane comunque su performance elevate, e una crescita più equilibrata all'interno dei servizi (+4,7% e +4,8% rispettivamente la variazione del valore aggiunto settoriale nel biennio 2021-2022) [cfr. Istat (2023), Pil e indebitamento AP. Anni 2020-2022, 1 marzo]. Inoltre, i recenti dati diffusi da Banca d'Italia evidenziano performance positive ma in rallentamento (più o meno marcato) nei principali macrosettori dell'economia, in particolare nel sistema manifatturiero che arresta la crescita dei ricavi al +1% nel 2022 (2022/2021) [cfr. Banca d'Italia (2023), L'economia della Toscana. Rapporto annuale, Economie regionali, giugno].

Tabella 4.3. – Fatturato per settori. Artigianato e piccola impresa a Pistoia-Prato. Var.% tendenziali

Settori	2022/2021
Moda	-0,6
<i>di cui: Tessile</i>	9,9
<i>di cui: Confezioni-abbigliamento</i>	-25,6
<i>di cui: Cuoio-pelletteria</i>	17,1
Meccanica	-1,3
Manifatturiero totale	-1,0
Costruzioni	15,8
Servizi totale	7,2
Totale	6,3

Fonte: elaborazioni da dati contabili CNA Toscana-Centro

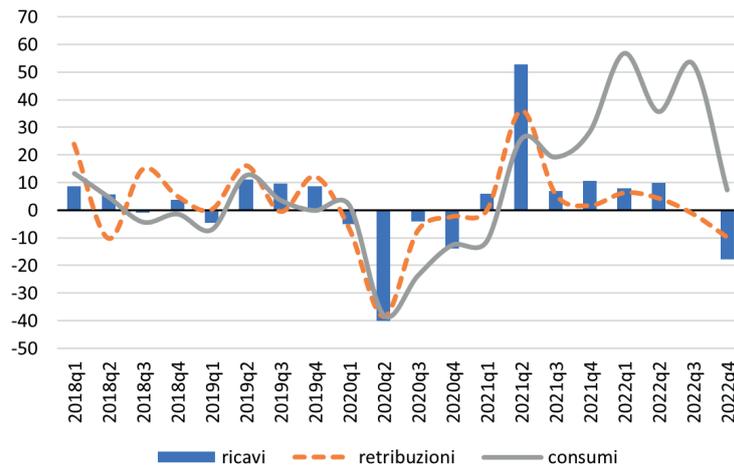
Guardando ai principali settori “distrettuali” di specializzazione è possibile evidenziare la crescita dei ricavi del **comparto tessile (+9,9%**; 2022/2021) e del comparto **cuoio-pelletteria (+17,1%)**, cui si accompagna, invece, una performance negativa e controtendenza per il 2022 per il settore delle **confezioni-abbigliamento-maglieria (-25,6%)**. Con riferimento al tessile, vista anche la rilevanza territoriale in termini di numeri assoluti (24,9 milioni di euro di ricavi nel 2022 a prezzi correnti), è opportuno evidenziare la coerenza dei dati contabili **CNA-Trend** con la dinamica della produzione evidenziata nei recenti report degli uffici studi della Camera di Commercio di Pistoia-Prato e di Confindustria Toscana Nord, in cui si evidenzia una crescita della produzione tessile del distretto di Prato pari in media al +8,7% nel 2022 (2022/2021), con una dinamica ciclica in rallentamento nella seconda parte dell’anno⁴. Fase ciclica positiva ma in rallentamento anche guardando ai dati dell’export tessile pratese nel corso del 2022 (appena un +2,9% la variazione % tendenziale 2022q4/2021q4)⁵. Guardando al settore della **meccanica**, qui intesa in senso allargato (fabbricazione di prodotti in metallo, metallurgia, fabbricazione di computer, apparecchiature elettriche, macchinari, auto e altri mezzi di trasporto, etc.), mostra invece una sostanziale stabilizzazione del fatturato all’interno dei bilanci 2022 (**-1,3%**), dopo il rimbalzo positivo dei ricavi del 2021

⁴ Cfr. CCIAA Pistoia-Prato (Ufficio Studi) (2023), *La situazione economica nelle province di Pistoia e Prato (anno 2022), aprile*; Confindustria Toscana Nord (Centro Studi) (2023), *La congiuntura a Lucca, Pistoia e Prato nel quarto trimestre 2022, Osservatorio congiunturale, n. 45, febbraio*.

⁵ Nel complesso dell’anno 2022 l’export tessile pratese è cresciuto del +21,9% su base annua a prezzi correnti (2022/2021).

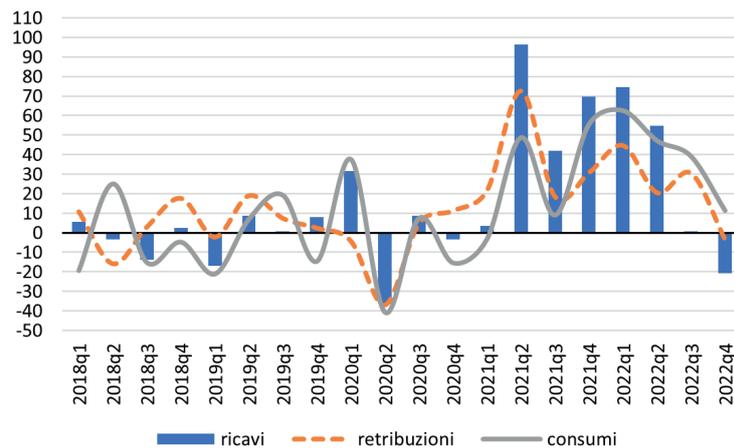
(+18,7%; 2021/2020). Nel complesso la tenuta del sistema manifatturiero ha comunque beneficiato, direttamente e/o indirettamente, delle performance positive dell'**export** delle due province qui esaminate nel corso del 2022 (+23,1% e +18,3% rispettivamente le variazioni annue per le esportazioni di Pistoia e Prato)⁶.

Grafico 4.2. Manifatturiero: ricavi, retribuzioni e consumi (var.% tendenziali trimestrali) (2018-2022)



Fonte: elaborazioni da dati contabili CNA Toscana-Centro

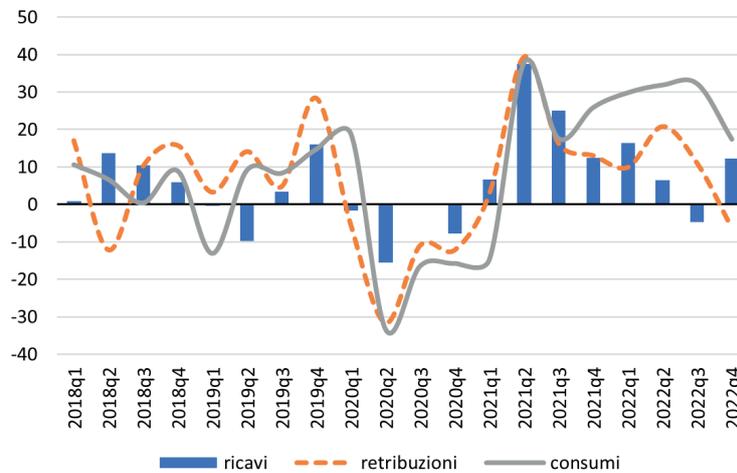
Grafico 4.3. Costruzioni: ricavi, retribuzioni e consumi (var.% tendenziali trimestrali) (2018-2022)



Fonte: elaborazioni da dati contabili CNA Toscana-Centro

⁶ Cfr. CCIAA Pistoia-Prato (Ufficio Studi) (2023), La situazione economica nelle province di Pistoia e Prato, cit., p. 10.

**Grafico 4.4. Servizi: ricavi, retribuzioni e consumi
(var.% tendenziali trimestrali) (2018-2022)**



Fonte: elaborazioni da dati contabili CNA Toscana-Centro

Guardando strettamente all’evoluzione ciclica di breve termine delle variabili prese in considerazione è possibile evidenziare come **i dati relativi al secondo semestre del 2022 siano meno positivi**, lasciando intravedere tutte le incertezze che caratterizzano l’attuale scenario economico nazionale e internazionale. Se dopo il 2020, ovvero all’indomani del lockdown e dello shock pandemico, si sono registrati rimbalzi e crescite dei ricavi trasversalmente ai principali settori economici (manifatturiero, costruzioni e servizi), con picchi collocati “statisticamente” sul 2021q2, **negli ultimi mesi la congiuntura economica assume connotati più complessi**. In generale, i ricavi contabili Trend presentano già due **variazioni tendenziali negative nel terzo (-1,9%; 202q3/2021q3) e nel quarto trimestre (-7,3%) del 2022**. Soprattutto all’interno del sistema delle **costruzioni e del manifatturiero** i ricavi presentano un **brusco rallentamento nel terzo trimestre del 2022** e una variazione negativa nell’ultimo trimestre rispettivamente pari al -20,9% nelle costruzioni e al -17,9% nel manifatturiero. Anche gli indicatori di costo sono in ripiegamento e denotano alcune difficoltà di tipo ciclico (costo del lavoro in calo tendenziale nel 2022q4: -7,7%). Tuttavia, i consumi, seppur in rallentamento, presentano variazioni ancora positive andando così ad **erodere parte dei margini operativi lordi del sistema economico-produttivo locale**, con particolare riferimento al sistema manifatturiero, dove le incidenze dei costi diretti di produzione riferiti alla bolletta energetica e alle materie prime introdotte nel circuito produttivo si fanno maggiormente sentire.

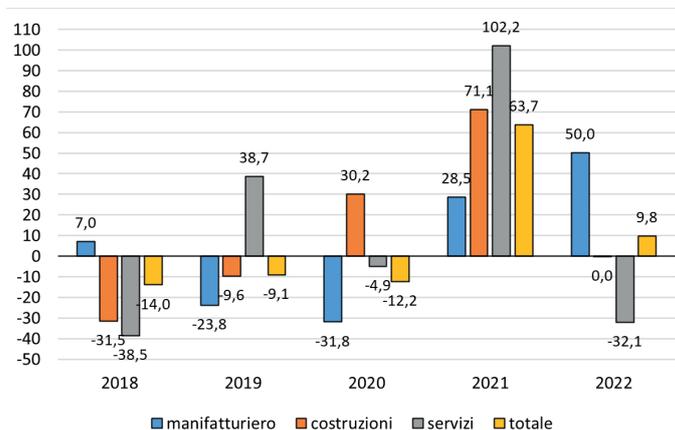
Situazione un po’ differente all’interno dei **servizi**, con l’ultimo trimestre dell’anno in recupero sui ricavi, ma con gli indicatori di costo che appaiono coerenti con un complessivo rallentamento ciclico.

4.4. Le prospettive

Note ancor più positive arrivano guardando alla **spesa per investimenti**, voce strategica e, come sottolineava Keynes, la causa causans della produzione e, in ultima analisi, dell'andamento del ciclo economico. In effetti, si registra una **crescita degli investimenti nel biennio 2021-2022 (+63,7%: 2021/2020; +9,8%: 2022/2021)**, con performance differenziate a seconda dei settori. Recuperi più intensi si registrano nei servizi e nelle costruzioni nel corso del 2021, mentre il sistema manifatturiero ha soprattutto evidenziato una crescita degli investimenti nel corso del 2022, raggiungendo una quota settoriale pari al 42% del totale della spesa per nuove immobilizzazioni (materiali e immateriali). Guardando nel dettaglio alla spesa per **nuovi investimenti** (immobilizzazioni materiali e immateriali) del **2022** si evidenzia la crescita **(+50%; 2022/2021)** degli investimenti all'interno appunto del **manifatturiero**, soprattutto nella prima parte dell'anno. Negli altri macro-settori, invece, è presente una **stabilizzazione** all'interno delle **costruzioni** e una **diminuzione (-32,1%)** nei **servizi**, settori che però avevano presentato un exploit nel corso del **2021** (rispettivamente **+71,1%** nelle costruzioni e **+102,2%** nei servizi). In effetti, a fine 2022, il totale della spesa per investimenti delle aziende monitorate in quest'indagine si attesta sul livello più alto dal 2017, in crescita del **+57,8%** rispetto ai livelli pre-covid (2019) (a prezzi costanti).

L'analisi ciclica degli investimenti appare coerente col resto degli indicatori economici in nostro possesso e, al netto di una maggiore variabilità intrinseca di questa voce contabile, tende ad emergere un **rallentamento nella seconda parte dell'anno**, con l'ultimo trimestre (2022q4) che presenta una lieve variazione negativa della spesa investimenti (-3,1% su base tendenziale).

Grafico 4.5. Totale Toscana Centro: investimenti (var.% annue) (2018-2022)



Fonte: elaborazioni da dati contabili CNA Toscana-Centro

5. Focus sui bilanci

L'approfondimento sui dati di bilancio riguarda l'analisi di un campione di 35 società di capitali che sono iscritte all'Associazione CNA Toscana Centro e che hanno depositato il bilancio presso le Camere di Commercio per gli anni 2020 e 2021. La logica anche in questo caso è quella del campione chiuso (anni 2020-2021). Il campione è abbastanza equilibrato a livello settoriale avendo al suo interno imprese manifatturiere, delle costruzioni e dei servizi. Nel complesso, pur essendo un piccolo campione di aziende, questo gruppo di società presenta un fatturato totale aggregato pari grossomodo a 60,8 milioni di euro al 31 dicembre 2021⁷ (a prezzi correnti).

L'analisi che verrà proposta di seguito relativamente ai principali indicatori di bilancio è quella tradizionalmente relativa alle tre condizioni fondamentali delle diverse realtà aziendali, ovvero lo **sviluppo aziendale**, la **redditività** e la **solvibilità**⁸. Questi tre differenti tipi di approfondimento consentono di mettere in luce aspetti differenti, ma interconnessi, della gestione aziendale che sono basilari per tracciarne un profilo completo di valutazione⁹.

Il primo aspetto che verrà analizzato è quello relativo allo sviluppo aziendale che sarà preso in considerazione osservando l'**andamento dei ricavi**, del **valore aggiunto operativo** e delle immobilizzazioni. Si tratta della dinamica relativa alle suddette variabili tra il 2020 e il 2021 in termini di tassi di variazione (%) a prezzi costanti. Sotto questo profilo di analisi, com'era lecito attendersi, e come peraltro ha confermato l'indagine sui dati contabili TREND riferiti al più ampio campione di 665 imprese (CNA Toscana Centro; province di Pistoia - Prato), si evidenzia un importante rimbalzo dei ricavi aziendali dopo le chiusure, il lockdown e tutte le misure di restrizione imposte per contrastare la pandemia da Covid-19. In effetti, la variazione dei **ricavi aziendali nel 2021** è stata pari al **+40,5%** (2021/2020 a prezzi costanti). Alla crescita dei ricavi si è accompagnata la dinamica positiva tanto delle immobilizzazioni (+21,1%) quanto del valore aggiunto operativo (+60,6%).

⁷ Al momento in cui sono stati estratti i dati erano sostanzialmente disponibili solo i dati di bilancio relativi al 2021.

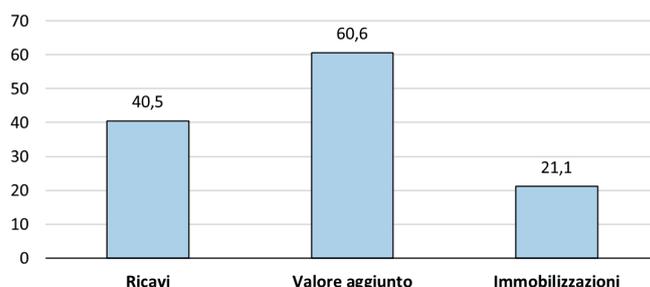
⁸ Gli indicatori calcolati in questa sede sono relativi al campione chiuso delle 35 società e sono elaborati per la maggioranza degli indici sulla base del rapporto tra somme, ovvero i valori degli indicatori ricavabili dal bilancio aggregato dell'insieme di riferimento. In sostanza si tratta di una media aritmetica ponderata degli indicatori delle singole imprese.

⁹ I dati di bilancio ed il calcolo dei relativi indicatori deve tener conto del fatto che la quasi totalità delle imprese analizzate in questa sede pubblica il bilancio d'esercizio in forma abbreviata, andando così a penalizzare la possibilità di effettuare un'analisi completa ed esaustiva di tutte le informazioni disponibili con i bilanci in forma estesa, soprattutto relativamente ad alcuni dettagli relativi allo stato patrimoniale.

L'aumento dell'attivo immobilizzato delle imprese, e quindi della spesa per nuovi investimenti aziendali, appare anche in questo caso coerente con l'indagine Trend all'interno delle singole contabilità. Un **aumento della propensione a investire** che ha potuto beneficiare dell'**aumento dei margini operativi**.

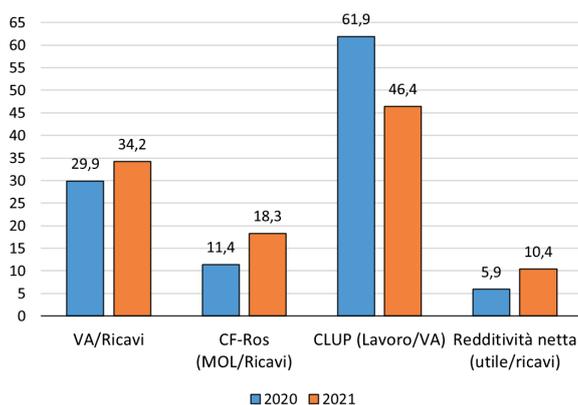
In effetti, la crescita del valore aggiunto operativo è stata più che proporzionale rispetto alla dinamica dei ricavi di bilancio e questo appare quindi del tutto coerente con una maggiore redditività aziendale¹⁰. Del resto, anche i dati contabili Trend, pur non essendo esaustivi dal lato dei costi, evidenziano, per il 2021, una crescita più elevata rispetto ai ricavi della variabile grezza "ricavi-costi".

Grafico 5.1. Lo sviluppo aziendale: andamento dei ricavi, del valore aggiunto e delle immobilizzazioni (var.% annue 2021/2020; prezzi costanti)



Fonte: elaborazioni su dati di bilancio Infocamere-Registro Imprese (2023)

Grafico 5.2. La redditività aziendale: valore aggiunto/ricavi, Cash Flow Ros, CLUP e redditività netta (valori %; 2020-2021)



Fonte: elaborazioni su dati di bilancio Infocamere-Registro Imprese (2023)

¹⁰ Il valore aggiunto operativo è calcolato come differenza fra i ricavi caratteristici aziendali e i costi diretti relativi alle materie prime, i servizi e il godimento dei beni di terzi, cui si aggiunge la variazione (positiva o negativa) delle scorte, dei lavori "in corso su ordinazione" e gli incrementi di immobilizzazioni per lavori interni durante l'anno oggetto di osservazione.

Prendendo così in considerazione la **redditività aziendale** emerge anche sotto questo profilo un buon andamento dei principali indicatori. Nel dettaglio si evidenzia un incremento del **valore aggiunto sui ricavi** che passa dal **29,9%** (2020) al **34,2%** (2021). La crescita del valore aggiunto operativo aziendale, ovvero della ricchezza lorda prodotta dalle imprese, è quindi il presupposto logico per l'incremento anche dei margini operativi¹¹. In effetti, l'**indicatore Cash Flow-Ros** (Margine operativo lordo/ricavi; %) **aumenta** a livello aggregato di quasi 7 punti percentuali passando dall'**11,4%** (2020) al **18,3%** nel 2021¹². Ciò si accompagna ad un recupero significativo dei livelli medi di produttività e, infatti, l'**indicatore CLUP** (costo del lavoro per unità di prodotto: costo del lavoro/valore aggiunto; %) risulta in **calo** passando dal **61,9%** del 2020 al **46,4%** del 2021. Inoltre, guardando ai risultati finali delle aziende si osserva anche un **aumento** della **redditività netta finale** (utile/ricavi: **10,4%**; dati medi 2021) rispetto al 2020, con il 91,4% delle imprese che ha chiuso in utile il bilancio d'esercizio 2021.

Infine, considerando l'aspetto della **solvibilità**, concentreremo la nostra attenzione in particolare su alcuni indici relativi alla solidità patrimoniale delle imprese, ovvero quel gruppo di indicatori che sono utili ad esaminare la capacità dell'azienda di far fronte ai debiti "complessivamente e in modo definitivo". Il primo indicatore preso in considerazione è quello relativo all'**Ownership** (Patrimonio netto/attivo; %), ovvero l'indice di patrimonializzazione aziendale (o autonomia finanziaria)¹³, che risulta pari al **42,1%** nel 2020 e al **38,9%** nel 2021.

Tabella 5.1. La solvibilità aziendale: ownership, finanziamento del fatturato, incidenza degli oneri finanziari e coverage (2020-2021)

	2020	2021
Ownership (Patrimonio netto/Attivo) (%)	42,1	38,9
Finanziamento del fatturato (Debiti/ricavi)	0,44	0,46
Incidenza oneri finanziari (OF/ricavi) (%)	0,50	1,58
Coverage (MOL/OF)	22,7	11,6

Fonte: elaborazioni su dati di bilancio Infocamere-Registro Imprese (2023)

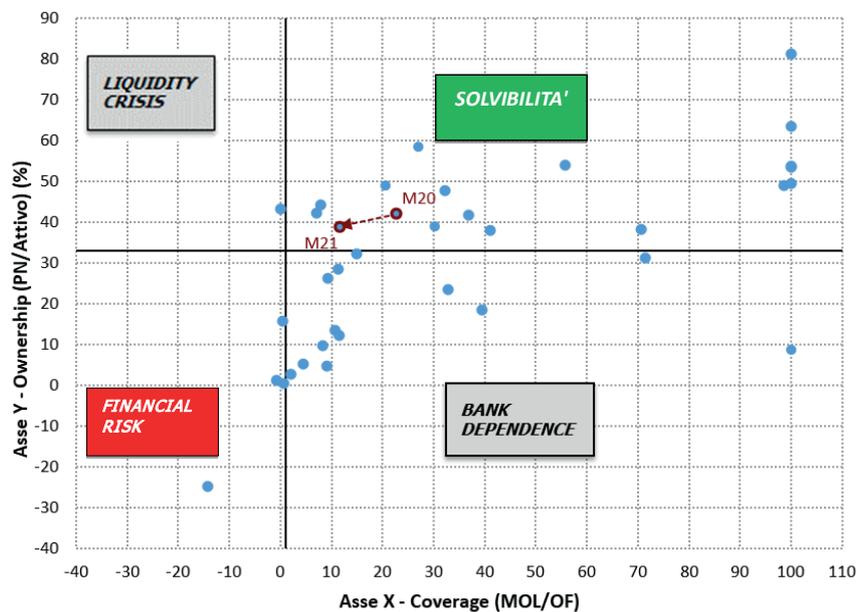
¹¹ Il margine operativo lordo è calcolato come differenza fra il valore aggiunto e il costo del lavoro.

¹² Con riferimento ai bilanci delle società di capitali anche Banca d'Italia, nell'ultimo rapporto sull'economia toscana, evidenzia un significativo aumento della redditività operativa: cfr. Banca d'Italia (2023), L'economia della Toscana, cit.

¹³ L'indice di patrimonializzazione ha un valore parametrico attorno al 33%, al di sotto del quale emerge una situazione di scarsa capitalizzazione e maggior rischio finanziario.

Si tratta quindi di valori medi sulla base dei quali è possibile evidenziare come nel biennio 2020-2021 si sia in presenza di un **buon livello di ownership**, ovvero di patrimonializzazione aziendale (in un range di valori che potremmo definire di “sorveglianza”). Il lieve calo riscontrabile tra il 2020 e il 2021 è soprattutto imputabile all’aumento del denominatore dell’indice, il totale attivo di bilancio (immobilizzazioni, crediti, rimanenze finali di magazzino, disponibilità liquide, etc.). Un aumento di alcune variabili di bilancio che riflette peraltro la ripartenza del sistema economico post-covid e che trova giustificazione nell’incremento della produzione e degli investimenti. Sostanzialmente stabile, ed in un’area anche in questo caso “no risk”, l’indicatore relativo al “finanziamento del fatturato” (debiti/ricavi: 0,46; dati medi 2021). **Cresce** poi l’**incidenza degli oneri finanziari sui ricavi** (da **0,50%** nel 2020 a **1,58%** nel 2021), anche in questo caso soprattutto a causa della ritrovata necessita di finanziamento del capitale circolante operativo con l’aumento dei ricavi aziendali. La crescita degli oneri finanziari si riflette anche nel calo dell’indicatore di coverage (MOL/oneri finanziari), che risulta però ampiamente in una zona di “sicurezza” (coverage: 11,6; dati medi 2021), col margine operativo lordo (medio) ampiamente al di sopra della spesa corrente per interessi passivi¹⁴.

Grafico 5.3. “Matrice” del posizionamento finanziario: dati medi aggregati e dati aziendali (Ownership - asse y; Coverage - asse x)



Fonte: elaborazioni su dati di bilancio Infocamere-Registro Imprese (2023)

¹⁴ Inoltre, occorre evidenziare che l’incremento del dato medio relativo agli oneri finanziari è fortemente influenzato da un valore elevato “outlier” relativo ad un’unica azienda del settore delle costruzioni.

Per concludere, e vista anche la fisiologica dispersione dei dati di bilancio aziendali, si è predisposta una **matrice di posizionamento “finanziario”** riferita alle singole imprese (ed ai valori medi aggregati relativi alle 35 società). Si tratta quindi di un’analisi dei dati di bilancio in un’ottica maggiormente “micro” con la quale andare ad esaminare nel dettaglio le performance di tutte le aziende¹⁵. La fotografia relativa al 2021 evidenzia una situazione in cui la quasi totalità delle imprese **si posiziona** nei quadranti a destra, ovvero **nell’area di piena copertura (coverage) della spesa per oneri finanziari con il margine operativo lordo**. Infatti, il 47,1% delle imprese si colloca in alto a destra nel quadrante della cd. “solvibilità” (buona patrimonializzazione e buoni livelli di coverage), mentre il 38,2% delle imprese si posiziona nel quadrante in basso a destra nell’area della cd. “bank dependence” (dipendenza dalle banche), dove si collocano quelle imprese con modesta capitalizzazione ma buoni livelli di coverage degli oneri finanziari attraverso il MOL. I quadranti a sinistra della matrice di posizionamento sono le aree caratterizzate dalla cd. “liquidity crisis” (buoni livelli di capitalizzazione con scarsi livelli di coverage) e “financial risk” (crisi finanziaria più esplicita dove si accompagnano bassi livelli di capitalizzazione e di coverage). In questi ultimi due quadranti si collocano poche imprese concentrate, in particolare, sui livelli “borderline” dell’area di rischio finanziario (con livelli di coverage e patrimonializzazione molto bassi). Per concludere, se infine osserviamo i dati medi aggregati è possibile mettere in luce una situazione di **sostanziale “solvibilità”** al netto di un leggero arretramento nel corso del 2021 all’interno del quadrante in alto a destra della matrice di posizionamento (area di “solvibilità”). Si tratta quindi, pur in una sostanziale condizione media di piena solvibilità, di un lieve peggioramento soprattutto con riferimento all’ampiezza della copertura della spesa per gli oneri finanziari.

¹⁵ Avremo così quattro aree di posizionamento: 1) Area di “solvibilità” (Ownership: maggiore/uguale a “33%” – Coverage: maggiore/uguale a “1”); 2) Area di “Bank Dependence” (dipendenza dalle banche) (Ownership: minore di “33%” – Coverage: maggiore/uguale a “1”); 3) Area di “Liquidity Crisis” (Ownership: maggiore/ uguale a “33%” – Coverage: minore di “1”); 4) Area di “Financial Risk” (Ownership: minore di “33%” – Coverage: minore di “1”). Nell’elaborazione del grafico, per ragioni principalmente espositive, è stato approssimato a “100” il valore più elevato dell’indicatore di coverage in quei pochi casi in cui i valori dell’indice risultavano molto elevati (coverage: >100) soprattutto a causa della quasi totale assenza della spesa per oneri finanziari.

6. Le aspettative delle imprese: investimenti, innovazione e competitività dei territori

6.1. L'indagine ed il campione di imprese considerato

L'indagine, svolta attraverso la compilazione di un questionario online presso 473 imprese associate a CNA Toscana Centro, ha avuto per obiettivo la rilevazione di aspetti centrali per lo sviluppo e la resilienza della piccola impresa nei nostri territori. A questo riguardo vengono presi in considerazione i processi di innovazione e di investimento, come sono visti e vissuti dal tessuto produttivo locale, insieme al collegamento tra sviluppo di impresa e del territorio, includendo gli interventi e le politiche che possono sostenere questo stesso sviluppo. L'indagine rileva anche alcune caratteristiche chiave delle imprese e la loro percezione sull'attuale fase congiunturale, allo scopo di contestualizzare l'analisi complessiva rispetto al ciclo economico e alla tipologia di aziende. Ricordiamo che tutti i grafici e le elaborazioni che seguono nel capitolo fanno riferimento ai dati di questa indagine svolta da CNA Toscana Centro, che è quindi la fonte.

6.2. Caratteristiche delle imprese partecipanti all'indagine

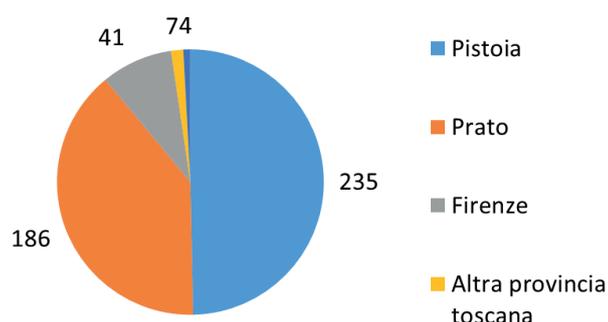
L'indagine ha visto la partecipazione di ben 473 imprese associate a CNA Toscana Centro che hanno compilato il questionario on line nel mese di maggio 2023. Quello rilevato dall'indagine è quindi un campione non solo significativo in assoluto, ma anche importante in termini relativi, se lo si rapporta, come quota, all'insieme degli iscritti a CNA o al tessuto produttivo locale delle piccole imprese.

Questa rappresentatività può essere verificata anche guardando alle stesse caratteristiche del campione:

Territorio di appartenenza delle imprese. L'indagine - ricordiamo - è stata svolta presso

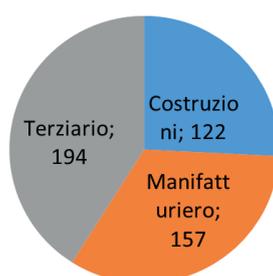
le imprese associate a CNA Toscana Centro, questo determina una concentrazione quasi al 90% delle imprese coinvolte nell'indagine nelle province di Prato e Pistoia, con quest'ultima che, rispetto a Prato (186), ha visto una partecipazione un po' superiore dei propri associati (235) alla presente survey. Non trascurabile tuttavia è il numero di imprese coinvolte che hanno sede operativa nei territori limitrofi della provincia di Firenze (41 aziende).

Graf. 6.1. - il campione di imprese dell'indagine per territori - numeri assoluti



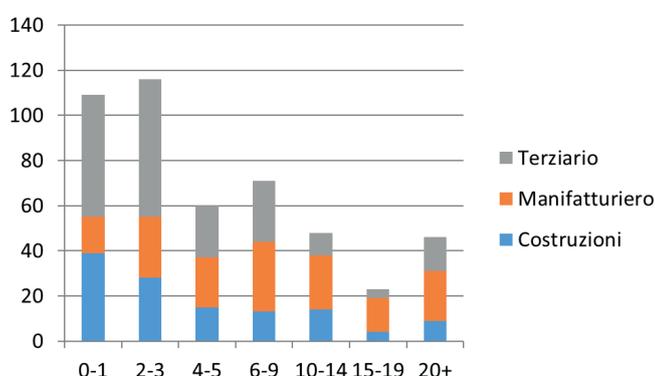
Settori economici. I settori economici sono tutti ben rappresentati nel campione: prevale il terziario, 194, comprendente servizi di ogni tipo, dai trasporti al variegato insieme di servizi rivolti alla comunità ed alla persona, oltreché turismo e commercio; al secondo posto si colloca il manifatturiero (157) corrispondente alla moda e a molte altre attività di produzione tra cui la meccanica, al terzo posto le costruzioni (122) che includono anche l'impiantistica. Nel complesso possiamo affermare che l'indagine copra in modo abbastanza bilanciato l'economia del territorio per quel che riguarda la micro e la piccola impresa. Chiaramente l'indagine rivela un carattere artigiano con una buona concentrazione nelle attività di trasformazione materiale legate alle costruzioni ed al manifatturiero, con anche i servizi che contano diverse attività tipicamente artigiane quali i trasporti ed i servizi legati alla cura della persona.

Graf. 6.2. - il campione di imprese dell'indagine per settori - numeri assoluti



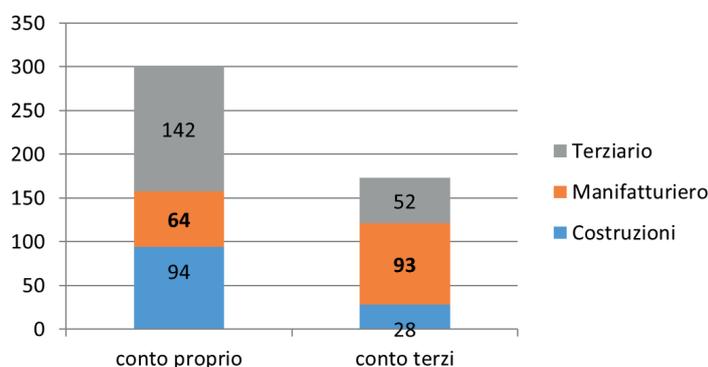
Dimensione d'impresa. Per quanto riguarda la dimensione di impresa si conferma il peso di attività svolte individualmente o anche con un numero di addetti limitato a non più di 3: la maggior parte di queste attività si colloca nel terziario o nelle costruzioni, trasversale a tutte le dimensioni è la presenza di imprese manifatturiere che però rappresentano la maggior parte delle imprese più strutturate (con 10 addetti e più).

Graf. 6.3. - il campione di imprese dell'indagine per classe di addetti e macrosettori - numeri assoluti



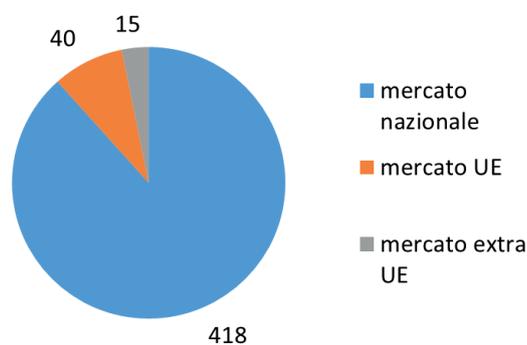
Lavoro in proprio e conto/terzi. Nel complesso prevale il conto proprio che conta circa 2/3 delle imprese campionate rispetto al conto terzi che pesa per il rimanente 1/3. Si conferma tuttavia come, tra le imprese manifatturiere dell'indagine, il conto terzi sia prevalente.

Graf. 6.4.: il campione di imprese dell'indagine per modalità di rapporto con i clienti (conto proprio vs. conto terzi) e macrosettori - numeri assoluti



Mercato di riferimento. Quasi il 90% delle imprese coinvolte nell'indagine ha come principale mercato di sbocco quello nazionale: ben 418 imprese su 473, residuale sembrerebbe l'incidenza dei mercati esteri, particolarmente quelli extra UE; tuttavia riteniamo che questa esposizione, per quanto minoritaria, sia anche sottostimata, crediamo infatti che una parte non piccola delle aziende manifatturiere sia invece indirettamente esposta ai mercati esteri, in quanto fornitori o terzisti in filiere export-oriented.

Graf. 6.5. - il campione di imprese dell'indagine per principale mercato di riferimento - numeri assoluti



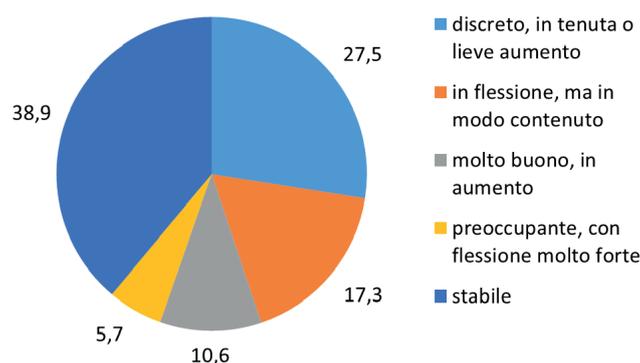
In sintesi, le imprese che hanno aderito all'indagine sono per lo più micro, anche se non mancano realtà aziendali più strutturate che formalmente rientrano nei parametri della piccola impresa. Esse riflettono il sistema economico locale che evidenzia la propria matrice artigiana, anche se non mancano imprese appartenenti ai settori del commercio, del turismo e dei servizi non artigiani. Resta comunque il fatto che una buona quota di imprese campionate è dedicata ad un'attività di trasformazione materiale cioè industriale, abbastanza ripartita tra manifatturiero e costruzioni. E' scontato ricordare che abbiamo di fronte una **componente fondamentale dell'economia dei nostri territori, resiliente, non soggetta a delocalizzazioni verso altri territori, e che come vedremo può e deve essere sostenuta nei suoi processi di investimento e di innovazione.** La sua proiezione commerciale sembra essere limitata con i mercati esteri che in una minoranza di casi sono il principale mercato di sbocco, anche se sappiamo che quest'affermazione è in parte falsata dall'organizzazione produttiva di questi territori, dove il contoterzismo è molto presente e le filiere sono molto articolate localmente.

6.3. La fase congiunturale e la sua percezione

La percezione delle imprese e degli imprenditori sull'andamento dei fatturati e dei costi è stata una parte importante dell'indagine, insieme al loro "sentiment" e fiducia rispetto al futuro. Sappiamo infatti quanto le **aspettative e il "clima di fiducia"** siano importanti, tanto nella teoria che nella pratica economica. In particolare i processi di investimento sono estremamente condizionati da fattori emotivi, momentanei e non del tutto razionali. A sua volta il clima di fiducia verso il futuro è certamente condizionato anche dall'andamento attuale di alcuni indicatori chiave dell'andamento aziendale. Per questo, nel presente paragrafo, analizziamo congiuntamente **il sentiment e l'andamento aziendale**.

Il principale indicatore dell'andamento aziendale è certamente il **fatturato**, che nei primi mesi del 2023, secondo le nostre imprese, presenta una **tendenza ragionevolmente buona**, almeno rispetto all'analogo periodo del 2022: purtroppo per il 5,7% vi è stata una tendenza preoccupante, il 17,3% ha comunque registrato una flessione, tuttavia ben il **27,5%** ha dichiarato un **andamento discreto** o il **lieve aumento**, e il **10,6% molto buono**. Da osservare infine come ben il **36,9%**, ovvero la quota più rilevante tra tutte corrispondente ad oltre 1/3 delle imprese presenti un quadro di **stabilità** rispetto al 2022.

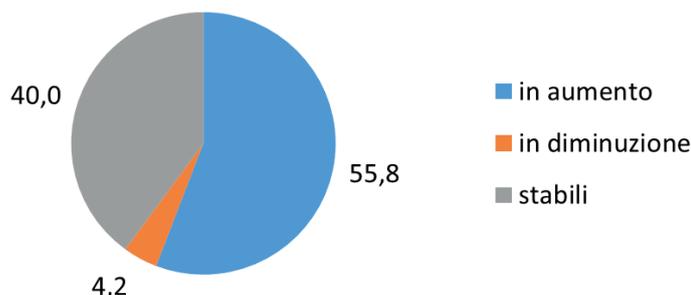
Graf. 6.6. - giudizi sull'andamento del fatturato nel 2023, in confronto al 2022 - composizione %



Sappiamo come non sempre andamento positivo del fatturato corrisponda ad un quadro economico e complessivo altrettanto positivo dell'attività aziendale; quest'ultimo dipende anche dall'aspetto patrimoniale e finanziario, come pure dall'andamento dei costi che può anche annullare, sui margini l'impatto positivo dei fatturati. Dal punto di vista dei **costi**, in effetti, la dinamica è piuttosto sostenuta con ben il **55,8%** delle imprese,

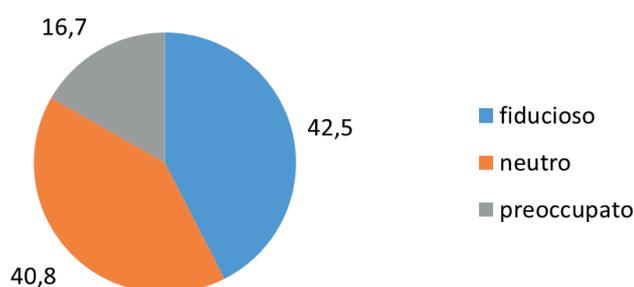
che dichiara **costi in aumento**, quota superiore a quella delle imprese che dichiarano fatturati in aumento **pertanto con un'accelerazione della contrazione dei margini già in atto**.

Graf. 6.7. - giudizi sull'andamento dei costi, in confronto al 2022 - composizione %



D'altra parte, è più plausibile ipotizzare che alla fine l'andamento aziendale, quadro economico incluso, **sia stato e sia abbastanza positivo (mediamente)**: il sentiment sul futuro vede infatti una prevalenza di un **clima di fiducia (42,5%)** rispetto ad uno scenario **pessimista (16,7%)**, con **40,8%** che si considera **neutro** ovvero né ottimista né pessimista. Tuttavia quest'ultimo dato di **sostanziale neutralità preoccupa particolarmente**, in quanto sembrerebbe denotare per gli imprenditori una fase che non offre certezze sul futuro con una probabile prevalenza di **strategia attendista**, e pertanto **non orientato a stimolare investimenti ed occupazione**.

Graf. 6.8. - sentiment delle imprese verso il futuro - composizione %



6.4. Quale innovazione e quali investimenti?

Un primo risultato che emerge è il **forte interesse per l'innovazione** da parte delle imprese associate che viene in parte veicolata attraverso l'investimento. L'innovazione è una delle principali leve che rende l'impresa più forte e competitiva, è quindi interessante vedere come le imprese la connotano e la vivono soprattutto rispetto ai propri processi

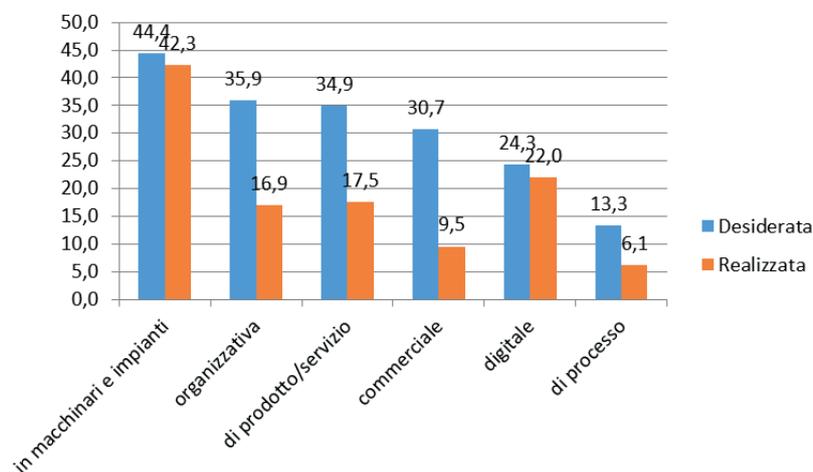
aziendali. Un secondo risultato, come vedremo, è una **buona propensione all'investimento** delle imprese oggetto di indagine. È interessante analizzare i due fenomeni, **innovazione e investimento**, congiuntamente, data la stretta correlazione che li lega.

Entrando nello specifico, emerge come **l'innovazione in macchinari e impianti** sia la più importante forma di innovazione: il **44,4%** delle imprese la desidera e la considera importante, tanto che poi ben il **42,3%** l'ha anche **realizzata**, attraverso un investimento effettuato negli ultimi due anni. Particolarmente per le piccole imprese i beni strumentali rappresentano un importante vettore "implicito" di trasferimento tecnologico e di diffusione dell'innovazione: i macchinari e gli impianti di nuova generazione "incorporano" infatti lo "stato dell'arte tecnologico" portando quindi un aumento di produttività e, talvolta, anche a nuovi modi di organizzare la produzione; sottolineiamo ancora una volta come questo tipo di innovazione sia la più rilevante e come **non si osservi un vero e proprio gap tra l'innovazione desiderata** (cioè quella che in teoria e in generale si ritiene rilevante) **e quella** poi concretamente **realizzata** nella propria azienda; questa particolarità apre una riflessione importante su cui torneremo tra poco.

A seguire troviamo tutti gli altri tipi di innovazione, rispetto alle quali entra in gioco il gap "desiderata/realizzata" che varia a seconda dei casi. In termini di **innovazione realizzata** elenchiamo, in ordine decrescente, i vari tipi di innovazione: **digitale** (22,0%), di **prodotto/servizio** (17,5%), **organizzativa** (16,9%), **commerciale** (9,5%) ed infine di **processo** (6,1%).

Le priorità innovative seguono una gerarchia ben diversa se invece si guarda all'**innovazione "desiderata"**: **organizzativa** (35,9%), di **prodotto/servizio** (34,9%), **commerciale** (30,7%), **digitale** (24,3%) ed infine di **processo** (13,3%).

Graf. 6.9. - ambiti di innovazione, desiderata vs. realizzata (**)- composizione %



(*) i dati dell'innovazione 'desiderata' derivano dalle risposte alla domanda: quali forme di innovazione ritieni più rilevanti per la tua impresa? E quelli dell'innovazione 'realizzata' da: hai investito in innovazione nella tua impresa negli ultimi 2 anni? Se sì, in quali ambiti?

Queste differenze e questi gap sono abbastanza curiosi e aprono a riflessioni e interpretazioni abbastanza interessanti e stimolanti.

In primo luogo, **gli imprenditori investono soprattutto nell'innovazione legata all' "hardware"**, cioè in macchinari ed impianti. Anche la stessa innovazione digitale, i cui livelli di realizzazione sono relativamente alti, ha probabilmente la propria parte di "hardware" e comunque è strettamente legata a investimenti materiali.

In secondo luogo, se invece si guardano i "desiderata" e quello che in teoria sarebbe rilevante per l'impresa, non manca la considerazione per un'innovazione più "soft", di tipo organizzativo, gestionale e anche commerciale, che implica il rivedere i processi aziendali, ed anche i prodotti e servizi (marketing strategico), ma quando si verifica il tipo di innovazione realizzata negli ultimi due anni, si osservano **livelli molto bassi di innovazione di processo e commerciale, e relativamente modesti anche di innovazione organizzativa e di prodotto/servizio.**

Alla fine, queste ultime 4 forme di innovazione sono state realizzate molto meno di quanto gli stessi imprenditori riterrebbero utile. Le imprese hanno la percezione di avere buoni margini di miglioramento attraverso una diversa gestione della parte commerciale e anche del marketing e della promozione ma sembra forse che manchi il coraggio, la convinzione e le capacità, o più semplicemente il modo e l'opportunità per realizzare efficacemente questi investimenti innovativi.

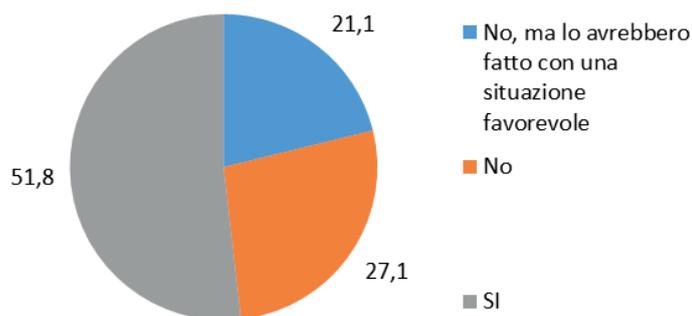
Riteniamo tuttavia che le risposte degli imprenditori siano state fornite a ragion veduta e che pertanto il bisogno per questo genere di innovazione sia ben presente tra le imprese. Del resto i canali tipici di trasferimento tecnologico nelle aree distretto non soddisfano questo tipo di bisogno che rimane assai scoperto. È infatti vero che l'innovazione incrementale nasce abbastanza spontaneamente dall'interno delle aree distretto e di piccola impresa, dove si diffonde in modo abbastanza libero e informale, ma è altrettanto innegabile che essa riguarda la produzione in senso stretto, il mestiere, e poco ha a che fare con l'organizzazione, ancor meno con le competenze commerciali e di marketing. Va inoltre tenuto conto che in questa stessa indagine le imprese hanno posto l'accento sul **bisogno di formazione e di competenze**, un risultato abbastanza inedito se si pensa che buona parte delle competenze tecniche si acquisiscono molto tramite la pratica del lavoro e poco in aula, ma evidentemente ci sono importanti segnali di cambiamento che vanno interpretati e poi tradotti in risposte per le imprese.

Per quanto riguarda l'investimento ci concentriamo soprattutto sulla **propensione ad investire**, che appare - e non potrebbe essere altrimenti - un fenomeno abbastanza elastico su cui si può anche **intervenire per incrementarlo.**

Negli ultimi due anni buona è stata comunque la propensione all'investimento delle

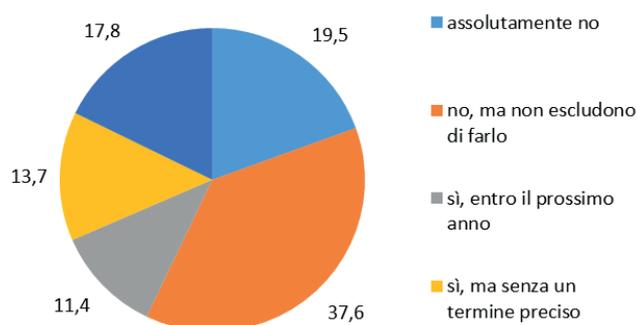
imprese campionate: il **51,8%** ha **investito in innovazione** ed il **21,1%** lo avrebbe fatto se ci fossero state le possibilità o le condizioni favorevoli.

Graf. 6.10. - Imprese che hanno investito in innovazione negli ultimi 2 anni - composizione %



Volgendo lo sguardo al futuro troviamo una quota del 11,4% che investirà entro il prossimo anno, il 13,7% investirà senza un termine preciso, il 17,8% è propenso ma non sicuro di farlo e ben il 37,6% non è propenso ma neanche esclude di investire. Di fatto le imprese che hanno programmato l'investimento sono solo circa il 25%, ma un altro 45%, circa, potrebbe essere spinto ad investire.

Graf. 6.11. - Imprese con un investimento in programma - composizione %



Concludiamo che le imprese **non hanno una bassa propensione ad investire**, tenendo conto della loro dimensione e dei settori di appartenenza che non sono di alta tecnologia o molto legati alla R&S. Ma questa propensione potrebbe essere innalzata in modo significativo rendendo più favorevoli le condizioni di investimento.

6.5. Interventi e servizi per l'investimento e per lo sviluppo d'impresa

L'indagine ha confermato l'interesse da parte delle imprese per un'innovazione che sia più completa e più profonda di quella che finora è stata realizzata, con una maggiore attenzione sugli aspetti organizzativi e commerciali. Inoltre, sull'investimento significativa è la quota di imprese che definiamo come "borderline", cioè imprese che avrebbero voluto investire, ma che alla fine non lo hanno fatto.

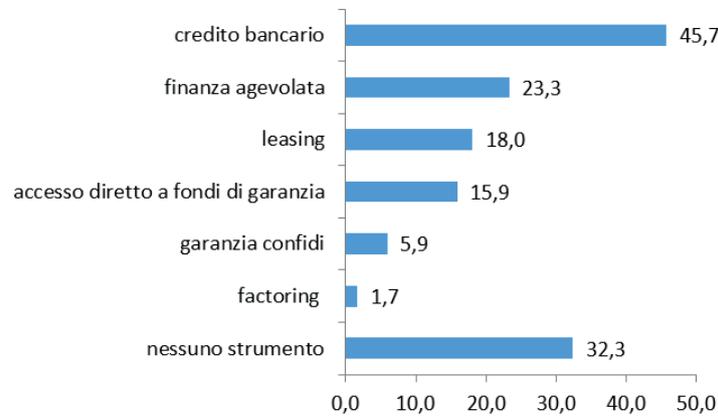
Nel complesso, e tenendo conto dei desiderata delle stesse imprese, l'indagine sembra individuare un **discreto spazio di intervento per supportare investimenti e innovazione**, una sorta di "potenziale inespresso" che, se adeguatamente stimolato, può portare ad un'**accelerazione** e ad un **irrobustimento dei processi d'investimento e di innovazione**, con conseguenti benefici sullo sviluppo delle imprese e dei territori.

Ma quali sono i reali vincoli che impediscono alle imprese di investire ed innovare in modo soddisfacente? Come si possono intensificare questi processi dai livelli attuali a quelli ottimali? E quali sono gli strumenti che possono aiutare a raggiungerli? L'indagine, pur non offrendo una risposta completa a queste domande - per la verità abbastanza difficili e complesse - approfondisce un aspetto chiave alla base dei processi di investimento e di innovazione, ovvero le **fonti di finanziamento e il ruolo della finanza agevolata**.

A questo riguardo è interessante prendere in esame, in generale, gli strumenti finanziari utilizzati dalle imprese, anche se l'indagine ci offre solo un'informazione qualitativa, che nulla dice sul contributo quantitativo di ciascuna fonte nel coprire i fabbisogni finanziari di un'azienda.

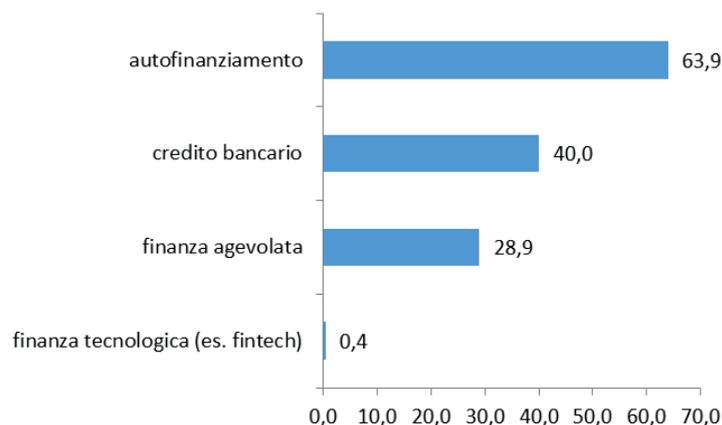
Ci possiamo innanzitutto chiedere qual è la frequenza con cui le imprese ricorrono agli incentivi. La **finanza agevolata** e i **fondi di garanzia** (accesso diretto), con un'incidenza, rispettivamente, del 23,3% e del 15,9%, occupano, in termini di importanza, una posizione intermedia, e sono meno utilizzati rispetto al **credito bancario** (45,7%) e allo stesso **"fare a meno di fonti esterne di finanziamento"** (32,3%), ma comparabili al **leasing** (18%) e molto più presenti del **factoring**, quest'ultimo veramente marginale nel nostro target. Bassa è infine la presenza della garanzia confidi (5,9%); tuttavia, se la quota della garanzia confidi si somma a fondi di garanzia (accesso diretto) l'incidenza complessiva dei finanziamenti garantiti è comparabile a quella della finanza agevolata. In altre parole si osserva una certa equiripartizione delle imprese nell'utilizzare il fondo perduto, cioè la finanza agevolata, e i finanziamenti garantiti.

Graf. 6.12. - Strumenti finanziari utilizzati negli ultimi 3 anni - composizione %



In realtà, se andiamo a vedere specificamente la copertura finanziaria degli investimenti effettuati, il quadro finanziario cambia - e anche in modo significativo - dato che il protagonista assoluto in termini di copertura degli investimenti è l'**autofinanziamento** (incidenza del 63,9%), seguito dal **credito bancario** (40%). Solo al terzo posto troviamo la **finanza agevolata** (28,9%).

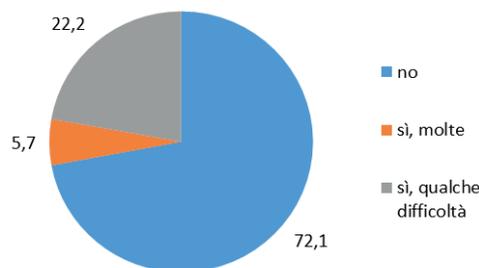
Graf. 6.13. - Copertura finanziaria delle imprese che hanno investito - incidenza % sul totale rispondenti



Possiamo quindi concludere come la finanza agevolata abbia sì giocato un ruolo nel rendere possibili una parte degli investimenti realizzati, ma questo solo in una certa misura, un ruolo, quello della finanza agevolata, che probabilmente potrebbe essere esteso attraverso la rimozione di alcuni ostacoli che si frappongono tra il desiderio di cogliere un'opportunità di finanziamento ed il riuscire a farlo per davvero.

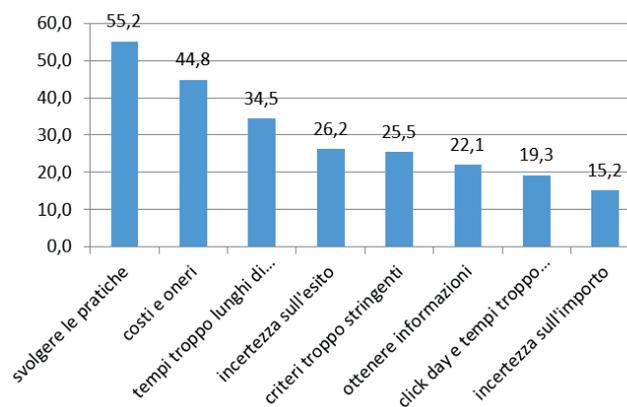
Le difficoltà vengono menzionate da quasi il 30% delle imprese dell'intera indagine: non è una quota impressionante, anzi la potremmo considerare quasi fisiologica, ma a nostro avviso, essa risulta molto sottostimata se espressa in questo rapporto percentuale. Va infatti considerato che la maggior parte delle imprese coinvolte nell'indagine non ha utilizzato la finanza agevolata nel periodo preso in esame e quindi non ha dato una risposta affermativa in merito alle difficoltà incontrate.

Graf. 6.14. - Imprese che hanno trovato difficoltà o meno nell'ottenere crediti agevolati e/o contributi - composizione %



Scendendo infatti nel dettaglio delle difficoltà incontrate nell'ottenimento di crediti agevolati si "annidano" diverse "criticità", tra cui spiccano: i problemi di svolgere le pratiche (55,2%) ed i costi delle stesse (44,8%).

Graf. 6.15. - Il tipo di difficoltà che le imprese hanno trovato nell'ottenere crediti agevolati e/o contributi - incidenza%



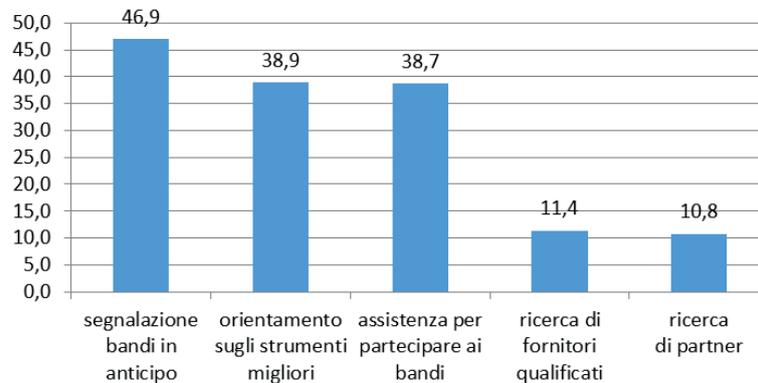
La presenza di diverse difficoltà sul versante della finanza agevolata da parte di imprese che -ricordiamo- sono per lo più micro e piccole, molto concentrate sul proprio core business e per loro natura poco vocate al sistema dei bandi ed alle pratiche burocratiche, crea le premesse affinché, un'eventuale azione "compensativa" di assistenza e di

supporto, possa portare un incremento significativo dell'uso dello strumento e quindi anche degli investimenti realizzati. In effetti le imprese suggeriscono 3 interventi di supporto che potrebbero essere loro particolarmente utili: la **segnalazione tempestiva** dei bandi (46,9%), un **orientamento sugli strumenti** e sulle opportunità migliori (38,9%) e l'**assistenza** per partecipare ai bandi (38,7%). Questi suggerimenti possono rappresentare anche uno spunto di riflessione per l'associazione stessa. Può essere utile valutare se il supporto già erogato dall'associazione sia adeguato e/o conosciuto a sufficienza, oltre che utilizzato con profitto dalle imprese associate, se sia opportuno correggere o migliorare qualcosa al riguardo, oppure se promuovere certi servizi di informazione/assistenza ed eventualmente modificarne modalità di comunicazione, analisi e fruizione.

Parallelamente, un'analoga riflessione dovrebbe essere fatta a livello di Istituzioni pubbliche. A monte si pone infatti una questione ancora più dirimente del maggiore o minore "accompagnamento" che l'associazione può prestare o meno ai propri associati, ovvero la questione che si pone ai policy makers è se, per i prossimi anni, essi rendano **disponibile un adeguato ammontare di risorse pubbliche per bandi rivolti alle micro-imprese e alle imprese artigiane.**

Gli attuali focus e priorità tecnologiche delle politiche di sviluppo regionale **rischiano di marginalizzare la piccola e micro impresa**, sottovalutando il fatto che non è tanto l'innovazione per sé a produrre valore quanto la sua diffusione: il cuore del processo è rappresentato dall'investimento produttivo con i suoi spill-over nei territori e con i suoi meccanismi di accelerazione e moltiplicazione, a maggior ragione se effettuato da soggetti distribuiti e ben radicati nei territori e operanti in settori a media e bassa intensità tecnologica. L'ammmodernamento delle piccole imprese di questi settori dovrebbe essere una delle componenti principali della transizione digitale ed ecologica e di questo le politiche su scala sia europea che regionale dovrebbero tenerne conto; nelle attuali policy di livello regionale non si dovrebbe riscontrare una certa marginalità, se non "oblio", per attori e principi economici in passato protagonisti ed al centro delle strategie di sviluppo. Fra l'altro, non vi sono elementi oggettivi che giustificano questo cambio di visione, dato che tuttora **il sistema delle piccole imprese è in grado di esprimere il suo significativo valore economico e contributo occupazionale.** Ed ancor di più lo potrebbero essere in futuro, a patto che si inseriscano proficuamente all'interno dei nuovi paradigmi tecnologici ed economici. Per questo è necessario che le **policy** offrano il **massimo supporto possibile all'investimento e all'innovazione dell'artigianato e delle piccole imprese.**

Graf. 6.16. - Il supporto che le imprese richiedono per presentare progetti di investimento - incidenza %

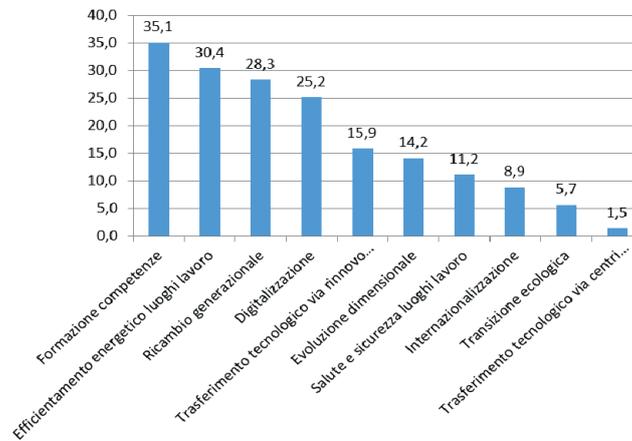


Se sostenere l'investimento delle piccole imprese locali rappresenta un ambito irrinunciabile di lavoro, la questione dello sviluppo del tessuto produttivo locale non può essere meramente confinata ad alcuni aspetti materiali ed al rinnovo dei beni strumentali. Le stesse imprese suggeriscono una mappa di interventi ben più ampia che non solo comprende l'investimento in senso stretto ma va anche oltre; in particolare colpisce la richiesta di **interventi sulla formazione e competenze** (35,1%) e sul **ricambio generazionale** (28,3%), mentre, per quanto riguarda l'**efficientamento energetico** (30,4%) e la **digitalizzazione** (25,2%), a questo riguardo non vi è alcuna sorpresa ma solo una conferma dei risultati già emersi in altre risposte.

In pratica, le aziende chiedono anche di puntare su aspetti intangibili quali le competenze ed il ricambio generazionale, ambiti diversi che trovano tuttavia un collegamento, in particolare relativamente all'acquisizione di competenze digitali e alla digitalizzazione, che di solito vengono favoriti dal ricambio generazionale.

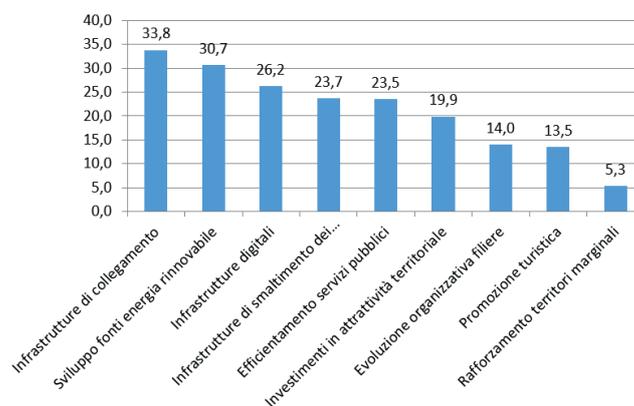
Più in generale le imprese sembrano chiedere interventi sul versante delle risorse umane o del "capitale umano", per fronteggiare il suo "invecchiamento" ma anche l'inadeguatezza delle competenze esistenti, sia quelle che vengono dalla "tradizione" (e che il sistema scolastico e formativo è sempre meno in grado di fornire, anche per la disaffezione delle giovani generazioni verso certe professioni e percorsi formativi) sia quelle emergenti (es. digitali, di marketing e gestionali) che sono sempre più necessarie all'interno delle aziende. Si tratta di tematiche note, in parte già trattate approfonditamente nel **Report Mismatch 2023** presentato da CNA Toscana Centro nel febbraio 2023, e che potrebbero essere ulteriormente approfondite guardando a tutte le implicazioni dovute ad un diverso grado di ricambio generazionale, in termini di continuità d'impresa, di sviluppo e di innovazione.

Graf. 6.17. - Il sostegno che le imprese richiedono per il proprio sviluppo - incidenza %



L'indagine ha infine chiesto alle imprese suggerimenti per interventi a livello territoriale. Territorio e imprese sono in simbiosi; particolarmente nel caso di piccole imprese locali è difficile separare totalmente gli interventi sulle imprese da quelli sul territorio. Con riferimento al contesto territoriale, le richieste delle imprese sembrano abbastanza chiare: gli imprenditori **chiedono interventi** su fattori, per così dire, "hard" cioè **tangibili** con una ricaduta indiretta ma concreta sui costi e/o sulla logistica della propria azienda, quali le **infrastrutture di collegamento** (33,8%) e lo **sviluppo di fonti energetiche rinnovabili** (30,7%). Viceversa una priorità nettamente minore viene attribuita ad interventi soft, più "di guida politica", ad "obiettivo largo" e/o di natura riorganizzativa, su cui c'è minor fiducia o su cui si ritiene di lasciare più spazio alla libera iniziativa degli operatori, es. evoluzione organizzativa delle filiere (14,0%), promozione turistica (13,5%) e rafforzamento territori marginali (5,3%).

Graf. 6.18. - Le priorità di intervento sul territorio secondo le imprese - incidenza %

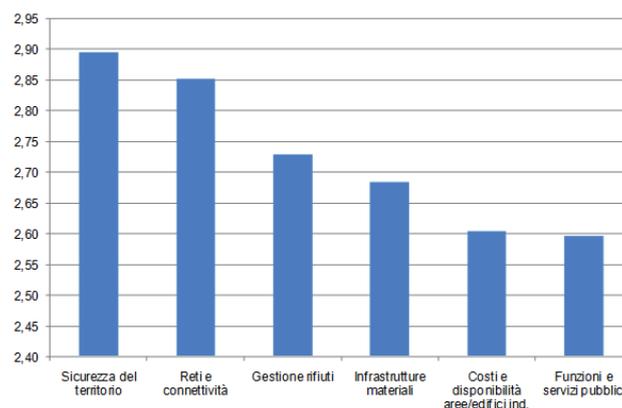


Come possiamo interpretare le priorità manifestate dalle imprese sugli interventi territoriali? Innanzitutto facciamo un passo indietro, domandandoci quale sia la valutazione complessiva delle imprese sul proprio contesto territoriale.

Il giudizio è abbastanza omogeneo nei vari aspetti e purtroppo non troppo lusinghiero: senza una singola eccezione, tutte le dimensioni sotto analisi ricevono un voto medio insufficiente, cioè sotto 3 (la neutralità di giudizio si colloca sul raggiungimento di 3 come punteggio).

Si tratta - è vero - di un giudizio moderatamente negativo e poco selettivo, quindi da considerare con estrema prudenza. Volendo però leggere la “pagella”, le dimensioni che ricevono i **punteggi più bassi** sono le **infrastrutture materiali** e le **aree e gli edifici industriali**. Da osservare infine che in fondo alla classifica, in ultima posizione sulla destra, si trovano i **servizi pubblici**, ma questa è un'altra storia che meriterebbe un capitolo a parte e sulla cui valutazione non positiva possono incidere molti fattori, alcuni anche pregiudiziali e di natura storica e culturale.

Graf. 6.19. - I punteggi sulla competitività del territorio e la sua incidenza sulle imprese - media aritmetica per ogni aspetto/dimensione di competitività; min=1 (negativo), max=5 (positivo), valore neutro=3



Per concludere, un punto fermo, che emerge dall'analisi delle richieste delle aziende per migliorare il contesto territoriale, è per così dire la **predilezione per la “concretezza”**: si richiedono investimenti in infrastrutture materiali, e questo sia per mitigare alcune criticità storiche del territorio (es. infrastrutture di collegamento), sia per sfruttare i nuovi driver di crescita (es. energie rinnovabili e digitalizzazione).

Per gli altri interventi, quelli più intangibili e/o percepiti come meno definiti/inquadrati (es. evoluzione organizzativa delle filiere, promozione turistica, rafforzamento dei territori marginali), l'atteggiamento delle imprese è in verità abbastanza tiepido, quasi ci fosse poca fiducia sull'effettivo raggiungimento di risultati utili in certi ambiti, dove, appunto, regie dall'alto e interventi all'attore pubblico non raccolgono troppo entusiasmo da parte delle aziende. Piuttosto si propende per lasciare le sorti dello sviluppo in questi ambiti alla “mano invisibile”, cioè al mercato ed alle scelte autonome delle stesse imprese.

7. Conclusioni

Il presente rapporto si è avvalso di un ricco insieme di indagini, ognuna delle quali offre una prospettiva diversa. Se l'analisi del contesto generale e quella 'demografica' sulla dinamica delle imprese attive nel territorio proiettano alcune ombre, le indagini specifiche sulle imprese associate a CNA Toscana Centro fanno invece brillare diverse luci. Queste **imprese hanno investito ed innovato** ed appaiono mediamente in **buona salute**, un risultato che è emerso dall'indagine qualitativa svolta lo scorso maggio e che è pure **confermato dagli indicatori di bilancio del 2021** e da quelli di **contabilità del 2022**. Se il quadro è quindi incoraggiante, non mancano tuttavia **elementi di criticità** da ricercare soprattutto nel contesto esterno e nella sua evoluzione. La paura è che quanto emerso sia come **un'istantanea scattata in un momento**, tutto sommato, ancora abbastanza favorevole e che gli elementi di fragilità e di pericolo siano invece ben presenti, ma ingannevolmente sottotraccia. Basta pensare al ricambio generazionale che è un problema di non facile soluzione e che incombe inesorabile su molte delle nostre piccole imprese locali. Per concludere, prima di entrare nel dettaglio sulle implicazioni derivanti dalle singole analisi, non si può che riaffermare come si debba **fare di più per rendere le nostre imprese più competitive** e meglio in grado di affrontare le **probabili sfide future**.

Per quanto riguarda i risultati dell'indagine sui dati contabili delle imprese associate a CNA Toscana Centro, considerando un **campione "chiuso" di 665 imprese nel periodo 2017-2022**, ovvero un nucleo selezionato d'imprese attive durante il periodo oggetto di osservazione, la situazione è sostanzialmente **positiva**. Si conferma quindi una certa resilienza del tessuto economico-produttivo.

Dopo il crollo dei ricavi del 2020, dovuto all'effetto-covid, si registra un netto **rimbalzo nel 2021** e una **stabilizzazione della crescita dei fatturati aziendali nel 2022**. In questo senso, tuttavia, la dinamica dei singoli macro-settori è differente e variegata, infatti, a fronte delle **migliori performance** di mercato dei **servizi** e, soprattutto, del comparto **costruzioni**, nel manifatturiero, dopo il **recupero del 2021** si assiste ad una **stabilizzazione nel 2022**. Del resto, le dinamiche inflazionistiche dello scorso anno, considerando l'effetto combinato sui prezzi-ricavo e sui prezzi-costi ha contribuito a

determinare un relativo **assottigliamento dei margini operativi lordi** e conseguentemente dell'autofinanziamento aziendale, in particolare all'interno del sistema **manifatturiero**.

Tuttavia, **note** ancor più **positive** arrivano guardando alla spesa per **investimenti**, voce strategica e, come sottolineava Keynes, la causa causans della produzione e, in ultima analisi, dell'andamento del ciclo economico. In effetti, si registra una **crescita** degli **investimenti** nel **biennio 2021-2022**, con performance differenziate a seconda dei settori. **Recuperi** più **intensi** si registrano nei **servizi** e nelle **costruzioni** nel corso del **2021**, mentre il sistema **manifatturiero** ha soprattutto evidenziato una **crescita** degli **investimenti** nel corso del **2022**, raggiungendo una quota settoriale pari al 42% del totale della spesa per nuove immobilizzazioni (materiali e immateriali). In effetti, a fine 2022, il totale della spesa per investimenti delle aziende monitorate in quest'indagine si attesta sul livello più alto dal 2017, in crescita di oltre il +50% rispetto ai livelli pre-covid (2019).

I bilanci analizzati per il biennio 2020-2021 evidenziano alcuni importanti elementi strutturali che confermano i **tratti di resilienza e tenuta del tessuto economico-produttivo locale**. I bilanci del 2021 mostrano infatti ottimi livelli di sviluppo aziendale con la **crescita** dei **ricavi** (+40,5%; 2021/2020), del **valore aggiunto** (+60,6%) e della **spesa per investimenti in immobilizzazioni** (+21,1%), cui si è accompagnato un significativo miglioramento dei livelli medi di redditività. Infatti, il Cash Flow-Ros, ovvero il margine operativo lordo in rapporto ai ricavi, passa da un livello medio pari all'11,4% del 2020 al 18,3% del 2021. La situazione relativa alla solvibilità aziendale, e quindi ad aspetti maggiormente legati ai delicati equilibri finanziari delle aziende, evidenzia **buoni livelli medi di patrimonializzazione** (ownership, ovvero autonomia finanziaria, pari al 38,9% nel 2021), non eccessivi livelli d'indebitamento e buoni livelli di coverage (MOL/OF: 11,6; dati medi 2021). Tuttavia, se entriamo nel dettaglio dei singoli bilanci in un'ottica di tipo "micro", con riferimento al posizionamento finanziario, la situazione si fa più complessa ed articolata. In effetti, se grossomodo la metà delle imprese si colloca nella cd. area di piena "solvibilità" sono molte le aziende (38,2%) che si posizionano nell'area di dipendenza dal sistema bancario ("bank dependence"). Se consideriamo quest'ultimo gruppo d'impresе insieme a quelle (poche) che si collocano nelle aree di "crisi di liquidità" e "rischio finanziario" allora il **quadro è meno positivo, più fragile** e, soprattutto, **suscettibile di repentini cambiamenti**. Cambiamenti che possono anche essere negativi, soprattutto se consideriamo le tensioni sui prezzi del 2022, le conseguenze sul piano dell'erosione dei margini operativi e gli attuali incrementi dei tassi d'interesse imposti dalle policy monetarie restrittive delle banche centrali.

Se guardiamo all'indagine qualitativa, un primo risultato dell'indagine indica una **congiuntura positiva** che, mediamente, caratterizza le imprese coinvolte: prevalgono **fatturati in crescita**, anche se **preoccupano le dinamiche dei costi** e l'eventuale **assottigliamento dei margini**. Soprattutto colpisce la quota significativa di imprenditori che mostra un **sentiment positivo sul futuro**, sopravanzando la quota dei pessimisti, e questo malgrado tutte le incertezze del quadro internazionale e nazionale.

Ma l'obiettivo primario dell'indagine è stato quello di analizzare alcuni fattori chiave, **investimenti** e **innovazione** nello specifico, da cui dipende la **competitività** e la **resilienza** delle nostre piccole imprese; di fronte a **crisi** e **shock esogeni** è fondamentale che le imprese presentino, di base, un **buon stato di salute** a livello di competitività. Ci siamo chiesti su cosa e come investono e innovano le nostre imprese, e come si pongono rispetto questioni quali la **digitalizzazione**, **l'economia circolare** e **l'ambiente** che rappresentano questioni chiave e priorità trasversali alla base della maggior parte dei fondi europei e delle politiche per lo sviluppo dei territori e delle imprese.

Tra gli aspetti più importanti che sono emersi, osserviamo:

- **Un'alta propensione ad investire.** Oltre il 50% delle imprese ha investito negli ultimi due anni e più del 20% lo avrebbe fatto se ci fosse stata una situazione favorevole. Alta è stata quindi l'incidenza di chi ha investito, ma nondimeno significativa è la propensione futura ad investire: oltre il 40% delle imprese ha in programma di farlo ed una quota simile non esclude di investire anche se non ha ancora programmato la decisione.
- **Qualità dell'investimento.** Vari aspetti qualificano il processo di investimento: l'orientamento verso un **investimento sostenibile**, quale il **risparmio energetico**, ed anche verso assets immateriali quali **le competenze, la digitalizzazione, la reputazione sul mercato, la presenza online**; una caratteristica non esclude l'altra, possiamo affermare come **l'investimento fisico e beni/opere materiali rimanga centrale**, con l'ammodernamento dei macchinari, in primis.
- **Investimento e innovazione: due fenomeni strettamente interconnessi.** L'investimento conferma di essere la principale porta di ingresso dell'innovazione in effetti le imprese sembrano investire e innovare su tanti aspetti che fino a pochi anni fa erano un po' trascurati nelle piccole imprese delle aree distretto, quali **la digitalizzazione, l'immagine/reputazione online, gli stessi processi organizzativi, le competenze** senza considerare il miglioramento dei prodotti su cui il tessuto produttivo locale ha sempre puntato.

Se l'investimento conferma essere la principale leva di competitività e di innovazione, quali sono le criticità che lo limitano?

Criticità 1: Finanza agevolata e fondi di garanzia. È vero che, rispetto al passato, le imprese ricorrono sempre di più all'autofinanziamento, ma questa fonte per sua natura non può essere sufficiente, il credito bancario è ancora la prima fonte, anche se le imprese mostrano interesse per la finanza agevolata e per i fondi di garanzia, tanto che gli ostacoli burocratici, gli oneri o i tempi lunghi di attesa non sembrano scoraggiarle. Ricordiamo che molte imprese sono giustamente prudenti nella decisione di **investimento** che portano a compimento solo **se ci sono condizioni favorevoli**, e tra queste vi è certamente l'opportunità di un **finanziamento agevolato**, la cui importanza come fattore determinante è destinata ad accrescersi data la **stretta creditizia e monetaria** a cui stiamo assistendo e che probabilmente si consoliderà nei prossimi anni

Criticità 2: Competitività del territorio. Un secondo aspetto riguarda la competitività territoriale, rispetto alla quale le imprese osservano diverse criticità e il cui miglioramento può essere certamente da stimolo per lo sviluppo di impresa e mantenimento di circolo virtuoso tra investimenti, innovazione e crescita. Si confermano in primis le debolezze relative alle **dotazioni infrastrutturali** ed i **collegamenti**, che ovviamente possono avere risposte solo nel lungo periodo, ma anche i servizi legati alla **gestione rifiuti**. Non trascurabile anche il nodo della **disponibilità** e del **costo di aree ed immobili industriali** su cui è importante fare una riflessione approfondita ed anche una qualche forma di intervento, tenendo conto dei fattori che influenzano il mercato immobiliare ed il **"rapporto qualità/prezzo"** di ciò che da questo mercato viene offerto. Last but not least, le imprese rilevano come i **servizi pubblici** siano un forte elemento di debolezza che incide negativamente sulla propria competitività. Questa percezione sembra in generale associarsi ad una non piena fiducia accordata all'attore pubblico sulla sua capacità di intervenire e di portare risultati utili. Come associazione, riteniamo invece importante investire nel ricostruire un **clima di fiducia reciproca** e di stretta collaborazione **tra attori pubblici e imprese**, condizione imprescindibile per un successo pieno nello sviluppo e nel miglioramento del territorio.

8. Proposte

PROGETTUALITÀ, FISCALITÀ, CREDITO E BANDI - Le piccole e medie imprese si stanno dimostrando resilienti, migliorano la propria patrimonializzazione e riducono gli indebitamenti, ma per consolidare e ampliare questi progressi hanno bisogno di strumenti calibrati su di esse. L'esempio del settore delle costruzioni, in questo senso, è una cartina di tornasole. Il comparto, grazie agli incentivi del Superbonus, è infatti tornato a svolgere il ruolo di volano per l'economia di tutto il Paese, trainando in questa ascesa molti altri settori, ma ora è di nuovo a rischio per la mancata programmazione di strumenti e incentivi di lungo respiro che innescano un freno alla riqualificazione degli immobili per dare anche una risposta agli obiettivi di transizione energetica che avremo di fronte a breve. Sempre per agevolare la resilienza delle piccole imprese, di pari passo, altrettanto strategico è intervenire con ulteriori riduzioni della pressione fiscale, come dimostrato dall'Osservatorio fiscale di CNA nazionale che ha calcolato come le imprese ogni anno perdono più del 50% dei fatturati in imposte, tasse e contributi. Una simile pressione è generata da un sistema fiscale che, oltre ad essere molto complicato, è anche profondamente iniquo. Occorre eliminare le iniquità, allineando le detrazioni fiscali dall'Irpef, ora diversificate secondo la natura del reddito, ed efficientare la gestione territoriale dei rifiuti urbani che consenta una riduzione della TARI commisurata con l'effettivo utilizzo del servizio di raccolta. Inoltre, occorre consentire anche alle imprese personali di adottare un sistema di tassazione del reddito allineato a quello delle società di capitali, distinguendo cioè la tassazione del reddito che viene lasciato in azienda per gli investimenti, da quello prelevato dai soci per i consumi personali. Inoltre, è assolutamente urgente una riforma dei criteri per definire i valori commerciali degli immobili strumentali delle imprese, al fine di allinearli ai valori di mercato, così come occorre premiare fiscalmente le imprese più efficienti ed efficaci, tassando in modo ridotto il reddito che identifica la loro efficienza. Infine, poichè le pmi rappresentano l'ossatura economica dell'intero Paese e stanno incrementando gli investimenti e la ripresa dell'occupazione, un altro fronte caldo è rappresentato dall'accesso al credito, che deve essere reso agile e con tempistiche celeri, perché le imprese hanno urgente necessità di strumenti finanziari calibrati sulle loro esigenze. Anche l'assegnazione delle risorse pubbliche regionali e

locali, così come quelle fornite tramite il PNRR e i Fondi europei, devono essere impiegate in modo strategico per sostenere queste imprese e assicurare un accesso equo al credito creando le condizioni per favorire la pianificazione aziendale, la crescita e lo sviluppo delle competenze imprenditoriali.

BUROCRAZIA - Le amministrazioni pubbliche devono promuovere politiche che semplifichino gli adempimenti amministrativi e riducano la burocrazia per le imprese. Questo potrebbe includere agevolazioni fiscali, incentivi all'assunzione di personale e semplificazioni normative che favoriscano la crescita e l'accesso al mercato. Anche se le micro imprese stanno vedendo segnali positivi di ripresa, è infatti fondamentale adottare misure adeguate per favorire la loro ripresa a lungo termine. La collaborazione tra istituzioni finanziarie, settore pubblico e privato, insieme a programmi di supporto e semplificazione amministrativa, può infatti contribuire a garantire che queste imprese non solo si consolidino ma abbiano anche l'opportunità di crescere, creare occupazione e sostenere lo sviluppo economico della Regione.

COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE - La capacità competitiva del territorio è da ritenersi, oggi, il fattore strategico per la tenuta e il rilancio dell'intera ossatura economica locale. Per CNA è quindi fondamentale attuare un piano di azioni e di bandi mirato a migliorare l'infrastrutturazione del territorio, ad attrarre soggetti privati, pubblici ed economici. L'obiettivo deve essere il raggiungimento di livelli di competitività e di offerta tali da favorire il mantenimento e lo sviluppo degli investimenti esistenti realizzati dalle piccole e medie imprese, anche attraverso progetti di rigenerazione urbana, recupero di aree dismesse da destinare ad attività produttive, realizzazione di impianti di recupero, riciclo e gestione dei rifiuti in grado non solo di rispondere alle necessità di smaltimento sul territorio ma soprattutto di contenimento dei costi, oggi difficilmente sostenibili per il settore produttivo.

RICAMBIO GENERAZIONALE - Il processo di ricambio generazionale, a breve, riguarderà oltre il 28% delle aziende intervistate. Per questo, le istituzioni sono chiamate ad affrontare questa esigenza in maniera concreta e urgente perché, se non supportata da adeguate azioni mirate al ricambio generazionale, l'economia del territorio corre il rischio concreto di perdere intere fette di mercato. Si rende quindi necessario reperire risorse e mettere a punto azioni in grado di innescare meccanismi di continuità dei sistemi imprenditoriali e soprattutto delle filiere produttive, mantenimento dei livelli occupazionali, interventi di valorizzazione del capitale umano e creazione di una nuova generazione di imprenditori.

INNOVAZIONE - Su questo tema, CNA ritiene prioritaria la realizzazione di opere,

infrastrutture, nuovi servizi a carattere pubblico, che accompagnino e facilitino l'insediamento e lo sviluppo di nuovi servizi innovativi al servizio di attività economiche e in grado di migliorare l'attrattività innovativa del territorio e lo sviluppo delle imprese attive. Il tutto, in un contesto di accompagnamento a processi di riorganizzazione tecnologica e rendendo accessibili nuovi investimenti tecnologici per agevolare l'innovazione di prodotto e di processo. E' importante spingere su investimenti e incentivi orientati ad un maggior ricorso, da una parte alle tecnologie 4.0, ma anche ad interventi di minore livello tecnologico che, di fatto, consentono un processo più ampio migliorando le relazioni all'interno delle filiere produttive, rendono più efficienti le relazioni di mercato, migliorano le qualità delle produzioni e contribuiscono all'efficientamento dell'intero sistema economico. Realizzare quindi catene di subfornitura nella forma di piattaforme sostenibili ed innovative quali pilastri di sostegno dei vari player competitivi in ambito internazionale.

CONCRETEZZA DEGLI INVESTIMENTI NEI TERRITORI - Dall'indagine è emerso che le imprese credono negli investimenti materiali (strade, trasporti, collegamenti, servizi, cablaggi per innovazione, macchinari ecc.) ma hanno scarsa fiducia negli investimenti pubblici in beni immateriali. Ecco perché le pubbliche amministrazioni devono impegnarsi in sinergie e progettualità fattibili e tangibili, devono realizzare le opere progettate, devono evolversi, innovare, e trovare nuove forme progettuali, a partire dal miglioramento delle condizioni ambientali, ma anche dalla generazione di strumenti di attrattività che favoriscano l'insediamento di attività imprenditoriali. Infine è necessario superare l'attuale impostazione strategica incentrata sull'isolamento delle singole città capoluogo ma anche all'interno delle realtà delle varie province, così come realizzato fino ad oggi nella gestione delle risorse PNRR, con un'evoluzione organizzativa di progetti che dovranno riguardare aree più ampie rispetto ai diversi confini amministrativi, in grado di contribuire efficacemente al miglioramento della competitività territoriale spesso legata alle attività delle medesime filiere produttive.

COMPETENZE - I temi inerenti il capitale umano sono tra i più cogenti sui nostri territori. A Pistoia e Prato, dove si registra un'attività degli istituti tecnici e professionali con più iscrizioni rispetto alla media nazionale e regionale (oltre un terzo degli studenti di Prato e Pistoia), non vengono soddisfatte le aspettative delle imprese che richiederanno a breve oltre 10.000 operai, 3.000 tecnici e 1.000 impiegati. La pesante carenza di manodopera è stata così evidenziata dal 2° Report CNA sul Mismatch e va detto che molti giovani oggi hanno difficoltà a tracciare il proprio futuro, se non adeguatamente formati e messi in condizione di fare esperienze pratiche nelle imprese. Per questo è necessario rafforzare gli investimenti orientati a coinvolgere i giovani in percorsi mirati al "saper

fare” e all’autoimprenditorialità, a partire anche dalle nuove generazioni di immigrati. Le attuali politiche per la gestione dell’immigrazione in Italia non sono efficaci per supportare la necessità di forza lavoro. Si auspica che sia possibile rivedere numeri e metodologia nella gestione dei flussi e si sposti la priorità delle politiche verso il bilanciamento del saldo della popolazione in età lavorativa, con l’ingresso programmato di competenze selezionate e l’attivazione di strumenti efficaci per l’integrazione lavorativa dei migranti. Inoltre, le politiche della formazione devono prevedere azioni specifiche per la prevenzione e riduzione del fenomeno Neet e il recupero delle attitudini dei giovani non inseriti in percorsi di formazione o lavoro. In questo senso, la formazione ITS costituisce un livello di perfezionamento importante per garantire adeguate competenze per tecnici specializzati, ma non può prescindere da un’adeguata attuazione di specifici investimenti in laboratori e dotazioni infrastrutturali.

Ringraziamenti

La presente ricerca, coordinata da CNA Toscana Centro, è svolta con il contributo di Local Global Sas.

Supervisione scientifica: Andrea Manuelli e Alessio Monticelli (Local Global sas)

Raccolta dati: CNA Toscana Centro, SIS Informatica srl e Local Global Sas

Elaborazione dati: Local Global sas (Andrea Manuelli, Alessio Monticelli, Marcella Conte)

Elaborazione grafica: Francesca Falli (Taak Srls)

Redazione testi del rapporto: Tutti i testi sono il frutto di un'analisi comune di CNA Toscana Centro e Local Global sas, ad eccezione di alcuni capitoli che sono da attribuire individualmente: i capp. 4 e 5 sono stati redatti da Alessio Monticelli e il cap. 6 da Andrea Manuelli.

Si ringrazia il personale di CNA Toscana Centro e di SIS Informatica srl per la collaborazione nella raccolta e pre-elaborazione dei dati e la Web agency Taak Srls per l'elaborazione grafica del report.

REPORT ECONOMIA 2023

Shock finanziario dei prezzi e dei mercati
Le imprese alla prova della resilienza

Analisi condotta in collaborazione con  Localglobal
su imprese associate CNA Toscana Centro

